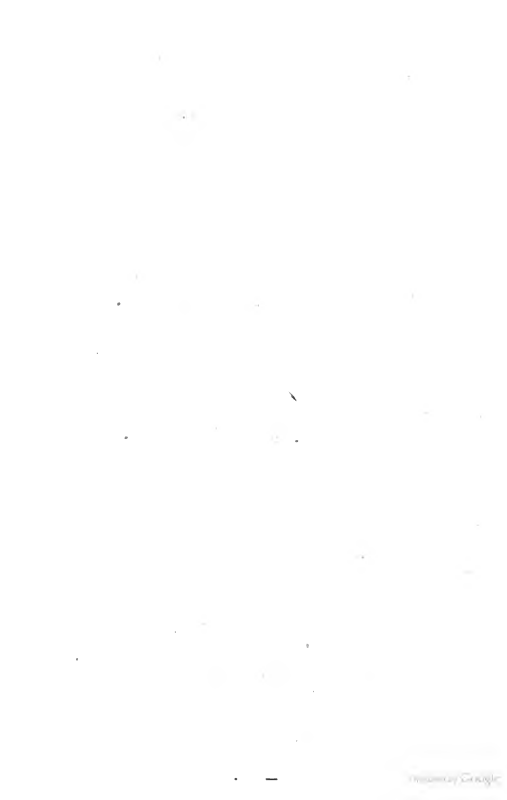
COSA È DIO?

COSA È GESÙ CRISTO?

COSA È MARIA?

COSA È RELIGIONE?

MEDITAZIONE TEOLOGICA.

NAPOLI 1826.
DAI TIPI DELLA BIBLIOTECA CATTOLICA
Con dovuto permesso.

PREFAZIONE

A misura de' suoi sfinimenti usa l'anima tutti i possibili sforzi per procurarsi il riposo, la tranquillità, il conforto, di cui sente continuo, ed estremo il bisogno. La mia per alcun tempo grandemente combattuta, dilacerata, sfinita si sollevò al suo Dio. Cercò, e nulla ritrovò fuori di Lui, che fosse capace di restituirla a se stessa. Distratta, incerta, e sempre ondeggiante in un continuato affollamento di diversi affetti, di penosi pensieri, e di contrarie idee, che si urtavano scambievolmente, che si combatteano, e che distruggeansi a vicenda, solo in Dio veder seppe il porto della sua sicurezza. La gran rivoluzione, che dal centro di Europa corse rapidamente a dilatarsi in Italia, a portare in seno di questa bella regione tutte le calamità, e tutti gli orrori di una sanguinosissima guerra, la fè impallidire. Temette altamente, e nel suo timore star non potette di piangere sulla dolorosa prospettiva delle comuni sciagure. L'incertezza di un avvenire, che coperto di un velo impenetrabile ricusava di scuoprirsi alla

pubblica vista, ponea il colmo alla sua desolazione, senza luogo ad una fondata speranza. Semprepiù oscura la notte, semprepiù differiasi la sospirata aurora di un giorno ridente. In questo stato di trambasciamento l' idea della Divinità corse opportuna in suo soccorso. Tutta brillante si svelò a' suoi sguardi, e tosto in essa alla trepidazione, ed all' abbattimento subentrarono la calma, la serenità, la fiducia. Sì: si sollevò al suo Dio, all' Autor di ogni bene, all'unico centro della vera contentezza. Quì ritrovò la sua requie, qui il suo riposo, e quì rifuggita al conflitto delle contradicenti passioni si abissò, si perdette.

Uomini virtuosi, nell' universal fermentazione, in cui preparando si andava una gran crise allo spirito umano non ci restava altro scampo a salvarci, a farci contenti, che la considerazione dell' Ente supremo, che Iddio. Quel Dio, per cui solo siam fatti, cui siam solo ordinati. Questa considerazione servir dovea a confermarci nello spirito della nostra divina Religione, a stabilire in noi il sentimento della vera virtù, ed a perfezionarci nella Fede de' nostri Maggiori. Ecco le primarie ragioni, per le quali attraverso un ammasso informe di contraddicenti pensieri, e di moltiplicate idee sempre in opposizione tra loro, e sempre incombinabili io risalii al di sopra di me stesso per portarmi a meditare Iddio, a cercar cosa è Dio. Meditazione, e ricerca degne di un

uomo, che ancor non ha perduta l' idea della Divinità, che ancor ne ascolta le voci, e che ancor brama ordine a' suoi affetti, e vuol pace al suo cuore. E di un uomo, in seno di cui la total degenerazione non abbia per sempre ammorzato il lume della verità.

L' Ateo non crede Iddio, nega l' esistenza di Dio. Il Deista crede Iddio, non ne contrasta l' esistenza, ma lo vuole spogliato de' suoi più belli attributi. Il vero Cristiano crede Iddio, confessa Iddio, adora Iddio, ma intrinsecamente non sà cosa è Dio. Come poterlo sapere? Saper cosa è Dio, non è degli uomini, non è degli Angeli, non è della creatura. E' solamente di Dio. In questo scritto parlerò di Dio, delle opere di Dio, ma dirò sempre, che non comprendo Dio. Dirò sempre, che Dio è ineffabile, che Dio è incomprensibile, che è infinitamente superiore a tutto il creato intendimento. Pur parlerò di Dio, e l' istesso vedere di non poter saper cosa è Dio, sarà il più concludente motivo di profondamente adorarlo, di rispettarlo altamente, di grandemente amarlo.

Dopo Iddio, è un conforto grandissimo all' uman cuore la cognizione di Gesù Cristo nostro Riparatore, e Salvator clementissimo; e lo è la cognizion di Maria, la di Lui gran Madre. Quella, che in Lui partorì al Mondo la luce, la felicità, e la vita. Anche di questi però volli cercar la grandezza, volli porla come un' obbietto di meditazione a' miei simili.

Io quì mando un altissimo grido. Vorrei, che risuónasse per tutti gli angoli della Terra; vorrei l' udissero tutte le creature. Uomini, ascoltate: Esiste un Dio, regna un Dio, tutto ha creato, tutto conserva, tutto regge un Dio. Uomini, esiste un Dio, regna un Dio. Dio, di cui tutto è il bene, che ricuopre l' Universo, di cui tutta è la sapienza, la bontà, e il potere, e di cui sono gli Scettri, le Corone, e i Troni. Uomini, esiste un Dio, regna un Dio. Ascoltino questa voce tutti gli enti di ragione forniti, e l' ascoltino i grandi, i poveri, i ricchi, e tutte anch' esse l' ascoltino le Potestà della Terra. Imparino a conoscere questo Dio, ne rammentino gli attributi, ne studiino la grandezza. Tremano davanti a Lui, impallidiscano al suo cospetto, il temano, l' adorino; da Lui riconoscano l' esistenza, da Lui la conservazione, da Lui tutto ciò, che posseggono, che godono al Mondo. Tra tanti studj non avrà luogo lo studio della scienza di Dio? Rapiti da tanti obbietti, tratti da tante amenità, e da tante bellezze, non saran mai rapiti, non mai tratti dall' essenza di quel sommo Iddio, che di tutto è autore, che è sorgente di tutto? Esistono, perchè creolli Iddio, vegetano, perchè gli conserva Iddio, vivono e si propagano, perchè non gli distrugge, e non gli annienta Iddio. E questo Dio da essi non si cercherà cosa è? non si vorrà saper cosa è? Gran Dio, e che sono gli

uomini , se di Voi non curano aver la minima idea !

Se mai fu necessario risvegliare nel Mondo la grande idea dell' Essere eterno , dico , l'idea di Dio , della sua bontà , della sua providenza , e della sua grandezza , lo è certamente a questi dì , in cui l' incredulità tolta a tutti i ritegni , erge orgogliosa la fronte , e minaccia la distruzione sul Santuario , all' Altare , ed al Nume. Si declama di voler la Religione , ma si ricusa di riconoscerne le prerogative , di garentirne i diritti , di sostenerne i privilegj , di confessarne le verità. Si fanno le più solenni proteste di venerazione , e di ossequio per la Religione , ma tutto si prepara per l'annientamento delle sue auguste cerimonie , per il rovesciamento de'sacrosanti suoi dommi , per l' avvilimento di essa , e de'suoi Ministri. E si grida , che la Religione dee essere conservata , portata sempre in trionfo , ma intanto solo allor riconoscesi , che si giudica opportuna a servir di strumento alla sfrenatezza , ed alla licenza ; e ma intanto tutte si tiran le linee , e tutte si arman le braccia per zapparne le fondamenta , per cancellarla da tutti i cuori. Sì : si vuole la Religione , ma non si vuole l' Altare , ma non si vuole il Sacerdote , e non il Sacrifizio. Si cerchi però cosa è Dio , e se per la sua infinita grandezza arrivar non si può a conoscerlo , si vegga almeno , che della stessa Religione è l' Autore altissimo , è l' eterno Artefice. Quegli , che per mez-

zo di sì grand' opera ha voluta la felicità dei Popoli, e la sicurezza dei Governi; si vegga almeno, che Egli di essa è l' obbietto primario, solo capace di contentar l'uman cuore, di render felici gli uomini, di beatificare gli uomini; e si conosca almeno, che in Dio son tutti i beni, che l'uomo con Dio è tutto, che senza Dio è nulla.

Uomini consecrati al Tempio, non impallidite nella gran crise. Non lo vuole il vostro carattere, non la vostra dignità. Lungi da voi il fanatismo, che la Religione, di cui siete i Ministri, abborrisce, e condanna. L' amore della pubblica quiete, la moderazione, la saviezza, l' umiltà siano il vostro distintivo. Predicate ai Popoli la soggezione, il rispetto, l' ubbidienza a tutti i Governi, a tutte le civili Potestà. Ciò da voi richiede la medesima Religione, ciò Gesù Cristo, il supremo suo Capo. Fate ciò; quindi riponete in Dio tutta la vostra fiducia, e rendetevi degni del Ministero, cui Egli vi ha chiamati. Chi potrà contro di voi; se sarà Egli? con voi.

Scritto infelice, và. Improntato del Nome sacrosanto di Dio, de' Nomi augustissimi di Gesù Cristo, e della divina sua Genitrice, che più ti vuole per essere rispettato dagli uomini? Pur sarai disprezzato. Ma da chi? Dall' empio, dal Deista, dall' Ateo. Da quegli, che ha fatto della Religione un' obbietto di orrore alla sua anima; da quegli, che per non esser buon Citta-

dino ricusa di essere Cristiano ; e da quegli , che o non conosce Divinità , o sol affetta di conoscerla per degradarne l'essenza. I buoni , i virtuosi ; i buoni di quella bontà , che è raggio della bontà divina ; i virtuosi di quella virtù , che scendendo dal seno dell' Essere eterno fa gli uomini probi , integerrimi , giusti : giusti con Dio , con se stessi , con i lor simili : e di quella virtù , che avente per obbietto la Divinità , fa gli uomini ottimi Governanti , ottimi Sudditi , ottimi Cittadini ; questi ti apprezzeranno, mediteranno il grandissimo obbietto , che gli ricorderai , faranno di esso la lor delizia. Questi da te impareranno ad essere onesti Cittadini , attivi Cittadini , utilissimi Cittadini.

CAPO I.

Cosa è Dio?

Cristiani Fratelli, se a me chiedete, cosa è Dio? Io vi rispondo, nol sò. Sò, che Dio è un Ente supremo, increato, infinito: che è un Essere perfettissimo, eterno, onniposseute, immortale: e che è la Causa prima, il primo Principio, e l'ultimo Fine di tutte le cose; ma cosa Egli sia, io nol sò. Sò, che Dio è quell' Ente, da cui tutti gli enti della natura, e la natura istessa riconoscono la loro esistenza: sò, che Dio è quell' Essere, che con un dito della sua mano tutto sostiene il Mondo, che con un palmo della sua destra tutto misura l' Universo, e che in un sol pugno tutti contiene i Cieli, tutta la Terra, e i Mari: e sò, che Dio è quel Nume, che Dio è quel Re, da cui tutti dipendono i Re, e di cui son tutti i Regni. Ma cosa sia questo Dio, io nol sò. Sò, che Dio è Uno nell' essenza, e Trino nelle Persone, che la prima di queste Persone si chiama Padre, il quale genera ab-eterno per l' intelletto la seconda, che si chiama Figlio, e che da questo

Padre, e da questo Figlio procede ab-eterno mediante la volontà, e l' amore scambievole la terza Persona, che si chiama Spirito Santo. E sò, che Dio è il Padre, Dio il Figlio, e Dio lo Spirito Santo, sebben non sian tre Dii, bensì un solo Iddio. Ma cosa sia questo Dio, io nol sò. Sò, che dire Iddio, e dire un puro Spirito indivisibile, impassibile, immutabile, indefettibile è una cosa istessa. Sò, che Dio è giusto, che è santo, che è forte; che Dio è la stessa giustizia, la stessa santità, è la stessa fortezza. Ma cosa sia Dio, io nol sò. Sò, che Dio è buono, buono per essenza, buono per natura, e che per essenza, e per natura è la stessa bontà; bontà, che buone fa tutte le cose, e bontà, senza di cui bontà non si dà, senza di cui nulla è buono al Mondo. Sò, che Iddio è Creatore del tutto, Creatore del Cielo, e della Terra, di tutte le materiali, e le spirituali sostanze. Sò, che ha creati gli Angeli, la luce, le stelle, i pianeti, e tutti gli astri del Firmamento: che ha dato l'essere ai mari, ai fiumi, alle fonti: l' esistenza agli animali, alle erbe, alle piante, ed a tutto ciò, che si muove, che vegeta, e che esiste nella natura. E sò, che ha creati gli uomini, che loro ha data un'anima ragionevole, spirituale, incorruttibile, immortale; anima capace di un' eterna felicità, di una beatitudine senza fine. Ma cosa sia questo Dio, che tante cose ha

create, e tanto grandi, e mirabili, io nol sò. Sò, che Dio è grande, illimitato, immenso. Sò, per la sua immensità, che tutto contiene, e non è contenuto, che tutto penetra, e non è penetrato, che tutto circoscrive, e non è circoscritto, che tutto è in tutti gli esseri, e tutto sempre in se stesso, e che senza di Lui, e fuori di Lui nulla esiste al Mondo. Sò, che Dio è sapientissimo, e che per la sua Sapienza tutto sà, tutto vede, e tutte discerne le cose nel lor vero, e preciso distintissimo aspetto. Sò, che Dio è provvidissimo, e che colla sua Provvidenza tutto ordina e regge, tutto sostiene e governa, ed a tutto provvede, e di tutto ha cura con sollecitudine altissima; e sò, che per Lui, e per la sua Provvidenza, tra tutte le parti, che la gran macchina compongono dell'intero Universo, sempre costante si mantiene quel grand'equilibrio, senza di cui scioglierebbesi l'Universo istesso. Tutto ciò intendo, tutto ciò sò di Dio, ma cosa sia Iddio, io nol sò. Ed oh Dio! Dio ineffabile, inconcepibile Iddio! Oh Dio! Chi mi sà dir cos'è Dio?

Dio è provvidissimo: non finisco di ammirare la di Lui Provvidezza. Nel cuor della placida notte, quando serena, e brillante veder si fa l'atmosfera, ergo alto le luci, veggo il vario splendore, la posizione, le distanze, e le figure degli astri, di cui tutto vagamente è tempestato il Cielo. Ne conside-

ro i movimenti, le direzioni, le vie; medito sull' enorme sterminatissima ampiezza di tanti, e sì varj sfavillantissimi globi, che mi pendon sul capo: e dall' uno all' altro polo tutta stò contemplando l' interminabile sfera, sotto di cui passeggio. Sò, che tutto ciò, che io veggo al dissopra di me, è opera di Dio, opera della sua Provvidenza, che tutto così ha disposto; e così tutto conserva per servizio dell' uomo, per beneficio dell' uomo. Ma cosa sia questo Dio tanto coll' uomo benefico, e tanto provido coll' uomo, io non sò. Nelle diverse stagioni scorro per i campi, e per le foreste. Quante meraviglie! quanti misterj! Fisso gli sguardi sulle produzioni della natura, ne considero il numero, la diversità, lo sviluppo, la propagazione, l'accrescimento. Quante specie di piante, di alboscelli, di erbe, che rigermogliano, che si riproducono senza mai confondersi, nè ricambiar di natura!. Contemplo l'insetto, che si pasce per la verzura, e striscia contento di erba in erba, e di fronda in fronda. Guardo la valle e il colle, la riviera ed il prato, e mi delizio ad una vaghezza, che sorprende i miei sguardi, che mi attrae, che mi rapisce. Mi fermo, ed ascolto l' augelletto chiamar con dolce garrito la sua compagna per preparar di concerto nuovi figli alla natura, e rimiro la fiera tacita aggirarsi, e soligna co' suoi teneri parti dal torrente alla selva. Quindi mi volgo ai mari; penetro sino agli

algosi lor fondi, veggo lieto, e festante guizzar sempre per essi, immensamente prolifico, dilatato, ed esteso il muto armento. Alla vista di tanti obbietti, tutti strani, sorprendentissimi, io dico tra me, e lo dico con stupore, e con gran meraviglia: Tutti questi son opere di Dio, opere chiamate dal nulla con una sola parola, ed opere con un solo sguardo d'infinita Provvidenza conservate da Dio. Dico così, e mentre attonito il dice, conosco, che questo Dio è l'artefice altissimo, è l'Agente supremo, ed è la Causa conservatrice, Causa universale, indipendente, assoluta di tutte quante le cose. Le conosco sì, queste verità, sò tutto questo di Dio, e della sua Providenza, ma cosa sia Iddio, io nol sò. Ed oh Dio! Dio ineffabile, inconcepibile Iddio! Ed oh Dio! Chi mi sà dire cosa è Dio?

Medito ancora. Volgon secoli 58., dacchè splendono in Cielo le sublimissime stelle, dacchè si muovon per esso senza mai cessare gli sfavillanti pianeti, dacchè sempre eguali i lor moti, sempre uniformi i lor viaggi, e sempre impreteribili le lor vie tutti serbano gli astri per entro al lor firmamento. Chi per sì gran giro provvede quelle di luce, chi dà a questi il movimento, chi gli regola in guisa di non mai deviare dal sentier, che intrapresero a camminar da principio? Iddio. Volgon secoli 58., dacchè senza isterilirsi, e senza mai

intermettere fruttifican sempre le piante, sempre vegetan gli alberi, sempre crescon le erbe; e dacchè senza intermettere, nè mai cambiarsi di specie generan sempre gli animali, si riproducon gl' insetti, e si propagan gli uomini. Oh ordine! oh legge! Ma chi per sì gran giro il mantiene giù basso sempre costante quest' ordine, sempre immutabile questa legge? Iddio. E volgon secoli 58., dacchè mantengonsi gli elementi nel lor perfetto equilibrio, e sempre serbano intatto il lor sistema le stagioni, la sua elasticità l'aria, il suo calore il fuoco, la lor fluidità le acque, la sua amarezza il mare. Oh portento! oh ammirabile portento! Ma questo portento chi l' operò in tutti i momenti di quasi sei mill' anni? Iddio. E finalmente volgon secoli 58., dacchè la natura in tutte le sue produzioni sempre grande addimostrasi, sempre prodigiosa, sempre feconda, e sempre attivissima; è dacchè l'Universo presenta alla vista un immenso apparato d' inconcepibili meraviglie! Oh potere! oh incomprensibil potere! Ma questo potere chi l' esercitò sul Creato per quasi sei mill' anni? Chi per il corso di quasi sei mill' anni fu la causa produttrice, e conservatrice insieme di questo miracolo stupendissimo? Fu Iddio. Ma questo Dio saper non si può cosa è? Non si può. Oh Dio! oh inconcepibile Iddio! Oh Dio! Chi mi sà dir cosa è Dio? Ah

così è ! Veggo Iddio in ogni cosa, ma non sò cosa è Dio. Veggo Iddio, se m'inalzo al Cielo; veggo Iddio, se mi piego alla terra; veggo Iddio, se mi profondo agli abissi; veggo Iddio, se considero l'universo; e veggo Iddio, se mi volgo, e se penetro in me stesso. Sì, veggo Iddio per ogni dove; ma non sò cosa è Dio, Oh Dio! ah io sò di non saper cosa siete! ma sò, che Voi tutto siete senza di me, e che io niente sono, e niente sempre sarò senza di Voi. Gran Dio! non ho occhi per rimirarvi. Nella mia cecità, davanti a Voi profondamente mi abbasso, ed in Voi adoro ciò, che di Voi non sò, ciò, che saper non posso. Gran Dio!

Chiuso dentro me stesso, porto i miei riflessi all' incomprensibil Mistero dell' Incarnazione del Verbo: tento di penetrarlo, lo ammiro, lo studio, attentamente lo medito: e quanto più in esso mi fermo, mi profondo, mi abisso, tanto meno l' intendo. Qui un esser creato, ed increato ad un tempo, quì un ipostatica unione, che si crede, ma non s' intende; formata in sen di una Donna con tutto quanto lo sforzo di un' infinita Potenza; e quì un tutto sorprendentissimo, in cui all'umana mirabilmente si unisce la divina Natura, in cui questa si abbassa per sino all' esinanizione, e quella si inalza alla più stretta unione col tutto, ed in cui al temporale s' accop-

pia l'eterno, al passibile l'impassibile, ed al finito l'infinito . . . Oh portento inaudito ai Cieli, incomprensibile alla Terra! Ah! io sò, che anche questo Mistero è opera meravigliosa di Dio, opera grande, incapibile, sublimissima della sua bontà, della sua misericordia: opera, che sin d'ab-eterno tutta ha occupata la sua sovrana Sapienza, tutta esaurita la sua Potenza infinita. Sò questo, e sò però, che Iddio è infinitamente buono, misericordioso, e santo. Ma come Egli operi, ma cosa Egli sia, io nol sò. Ed oh Dio! Dio ineffabile, inconcepibile Iddio! Ed oh Dio! Chi mi sà dir cos'è Dio?

Una eternità dopo il tempo, una vita futura dopo la vita presente, vita senza fine, e senza progresso; una pena eterna al delitto, un'eterna felicità alla virtù, son queste le promesse, che Iddio ha fatte agli uomini. Promesse, che appalesano la sua equità e la sua giustizia, come la sua bontà e la sua grandezza. Tutte le età, le generazioni, i secoli fanno testimonianza luminosissima del pari, che certa, ed indubitata di un Dio Creatore, di un Dio Conservatore, di un Dio Redentore. Questo Dio parlò un tempo agli uomini. La sua Parola piena di oracoli altissimi, d'impenetrabili arcani, d'inaccessibili misterj, e di eterne verità, fu sempre infallibile. Rivelò ad essi le sue divine intenzioni, i suoi consiglj, i

suoi decreti. Gli annunziò l'avvenire, gli rammentò il bene, ed il male, che accader gli dovea, e sulle traccie gli condusse della sua Provvidenza sino al tramontare di tutte le età, e di tutti i tempi. Tutto rivelò, tutto disse, e tutto sempre avverossi. Anche tutto questo io veggio d'Iddio, io intendo di Dio; ma cosa sia questo Dio, io nol sò. Sò, che Iddio ha redenti gli uomini, fatti schiavi per la colpa, e giustamente condannati ad un eterno supplizio. Sò, che per redimerli venir volle dal Cielo a nascer quaggiù sulla Terra, e sò, che per redimerli assoggettare si volle ad una morte infame. Sò tutto questo di Dio, sò, che sin quì per gli uomini arrivò una volta la carità di Dio; ma cosa sia questo Dio, io nol sò. Ed oh Dio! Dio ineffabile, inconcepibile Iddio!

Mi prostro davanti all'augusta Religione data da Dio ai mortali. Impallidisco al tremendo suo aspetto, alla sua maestà, alla sua santità sublimissima. Mi perdo nella profondità, e nella grandezza de' suoi Misterj: contemplo le sue verità tutte invariabili, tutte eterne, e divine: le venero, le credo, le rendo umile omaggio. Finalmente mi chiamo al pensiero i sacrosanti suoi riti, le sue auguste cerimonie, ed i suoi Sacramenti (abisso di pietà, di misericordia, di amore) e profondamente gli adoro. Sò, che questa divina Religione, unico porto di sicurezza,

unica scorta al Cielo, unico conforto de' cuori, ha per suo eterno Autore il medesimo Iddio, che l'architettò ab eterno nell'abisso più profondo della sua Sapienza. Ma cosa sia questo Dio, che ha data agli uomini una Religione sì perfetta, sì sublime, e sì santa, io nol sò. Ed oh Dio! Dio ineffabile, inconcepibile Iddio! ed oh Dio! Chi mi sà dir cosa è Dio? Mi reco all'avvenire.

Al suon di una tromba, che tutto scuote da' suoi cardini, e fa tremar l'Universo, chiamati improvviso da tutti gli angoli della terra, dagli abissi, e dall'alto, e confusamente radunati in amplissima valle tutti scorgo in un istante i Discendenti di Adamo, tutte le Generazioni, e tutti i Popoli, dal principio del Mondo sino alla fine de' Secoli. Tutti son quì per soffrire il più terribile sindacato, tutti quì per sentire il lor fatale destino. Scende dal Cielo con immenso apparato di Maestà, e grandezza l'eterno Giudice. Tutto si compie in un punto. Chiamati alla Gloria gli Eletti, son condannati i reprobi al fuoco eterno. Oh spaventosa tragedia, in cui l'altissimo Iddio fa sollennissima pompa della sua giustizia! Mi reco all'avvenire. La gran macchina dell' Universo è scossa da' fondamenti, è urtata da tutti i lati. Più non si regge, più non stà, non sussiste. Si scommette, si disfà, si discioglie, si distrugge affatto.

Il sol si oscura, nè più dan lume i pianeti: cadon dall' alto le stelle, si liquefanno i cieli, si spacca la terra, e si sommerge; più non compariscono i mari, più non reggono gli elementi, più non esiste il Mondo. A questo spettacolo io esclamo: Dunque esiste un Dio, Dio della natura, che con un solo sguardo potrà annientarla, come con un solo accento potè chiamarla ad esistere. E questo Dio? e questo Dio è quel Nume, che io ammiro, ed adoro, ma che non sò cosa sia. Ed oh Dio! Dio ineffabile, inconcepibile Iddio! Torno all'avvenire.

Più non esiste il Mondo, ma esiste Iddio; più non esiste il tempo, ma esiste, l'eternità; e più non esistono i corpi mortali, ma esiston gli spiriti. Esiste Iddio, ed esiste in se stesso: esiste l'eternità, ed esiste in Dio: ed esiston gli spiriti, e tutti esistono anch'essi eternamente in Dio. Altri in Dio beatificatore, e sono i giusti; altri in Dio punitore, e sono i reprobi. Più non esiste il Mondo, ma esiste il Paradiso, ma esiste l' Inferno. Chi fa il Paradiso? il fanno la bontà, e la misericordia di Dio. Chi fa l'Inferno? il fanno la giustizia vendicatrice, ed il furore di Dio. Quanto durerà questo Paradiso? quanto durerà quest' Inferno? Quanto durerà l' eternità. Quanto durerà l'eternità? Quanto durerà Iddio. Quanto durerà Iddio? Quanto

una cosa, che non ha avuto principio, e non avrà mai fine. Dunque! dunque tutto ciò io sò di Dio, ma cosa sia Iddio, io nol sò. Ed oh Dio! Dio ineffabile, inconcepibile Iddio.

Ma Iddio, consunto l'Universo, distrutti gli esseri, disgiunte le parti, ed annientate, che lo componeano, che ne faceano la bellezza: ma Iddio, che farà in se stesso per tutta l' eternità qual sarà la sua opera, quale l'obbietto, di cui si occuperà? Iddio per tutta l' eternità contemplerà se stesso, le sue perfezioni, la sua bontà, la sua grandezza. Iddio per tutta l' eternità conoscerà se stesso, comprenderà se stesso, fisserà in se stesso, senza mai stancarli, i divini suoi sguardi. Contemplandosi, conoscendosi, comprendendosi genererà nella eternità colla feconda sua mente un Figlio a se tutto eguale. E Dio per tutta l' eternità si delizierà di se stesso, si compiacerà di se stesso, si beatificherà di se stesso, ed amerà se stesso con un amore infinito. Da questo amore, che dal Padre si stenderà perpetuamente al Figlio, e dal Figlio al Padre, procederà per tutta l' eternità lo Spirito Santo. Ecco la grand' opera, nella quale Iddio, Uno nella sostanza, e Trino nelle Persone, incessantemente, ma senza progressione, occuperassi per tutta intera l' eternità. L' incessante generazione di un Figlio tutto eguale al Generante; e l'incessante spirazione

di uno Spirito tutto eguale al Principio, da cui viene spirato. Di più. È verità incontrastabile, che se Iddio per tutta l'eternità sarà sommamente beato, e felice in se stesso, beati sommamente, e felici in Dio per tutta quanta l'eternità saranno anch'essi i Comprensori. Uno stuolo infinito di Angeli, un novero senza fine di anime giuste goderanno sì in seno a Dio dell' inalterabile beatitudine, che Iddio medesimo goderà in se stesso, e la goderranno in eterno. Dio sarà sempre il centro di unione della massa interminata di tutti i Beati, Dio tutti li chiuderà in se stesso, eglino tutti si perderanno in Dio. Immersi nella sua essenza, abissati nella sua immensità, perduti nella sua grandezza, e sempre assorti in Esso, e sempre compresi, penetrati, e rapiti dalla sua bontà, e dal suo amore, tanto si avvicineranno a Lui, si uniranno a Lui, e si perderanno in Lui, che quasi con Lui s'innalzeranno a fare un tutto indiviso. Tutto ciò io sò, che per l'intera eternità operar debbe Iddio, ed esser debbe Iddio. Ma questo Dio: Dio infinito, illimitato, immenso; Ente supremo, increato, immortale; Essere perfettissimo, onnipossente, eterno; ma questo Dio, Creatore del tutto, Conservatore del tutto, Redentore degli uomini, Beatificatore dei giusti: ma questo gran Dio, principio, e fine di tutte le cose, se mi si chie-

derà cosa sia in se stesso, io sempre risponderò di non saperlo. Ed oh Dio! Dio ineffabile, inconcepibile Iddio! Oh Dio! Chi mi sà dir cos'è Dio?

Sento una voce: voce, che s'innalza sin dal principio de' tempi, che sorte dal sen del gran caos, che risuona da tutti gli angoli dell' Universo, che scuote tutto il creato, che giù scende per tutti i secoli. Grida questa gran voce, che esiste un Dio. Grida, che questo Dio è inconprensibile ne'suoi giudizj, imperscrutabile ne'suoi consiglj, investigabile nelle sue vie, impenetrabile ne' suoi secreti. Grida questa gran voce, che Iddio *è quegli*, *che è;* che ha l'esistenza per vita, che ha l' essere per essenza, e che ha per volere il potere, e l'operare. Sento una voce; voce, che intuona dall' alto, che giugne sino agli abbissi, che riempie di spavento, e di terrore l' inferno. Grida questa voce, che vive, che domina, che regna un Dio: che questo Dio è un Nume, cui solo ubbidiscono i cieli, la terra, i mari, le stagioni, gli elementi, e tutta anch' essa la natura: e cui solo per natura compete il far prodigj, meraviglie, e portenti senza numero, senza limiti, e senza fine. E sento una voce; voce, che si leva dal mio interno, che si parte dal mio cuore, dalla mia anima, e dalla mia coscienza. Grida questa voce, che Iddio è il giudice supremo dei vivi, e dei morti;

Giudice inteso a castigare il delitto, ed a compensar la virtù, come a premiare i buoni, ed a punire i rei; e Giudice inappellabile, inesorabile, immutabile. Anche ciò ho inteso a dirmi di Dio, ho appreso di Dio, ho imparato di Dio. Ma cosa sia questo Dio, io nol sò. Ed oh Dio! Dio ineffabile, inconcepibile Iddio! Ed oh Dio! Chi mi sà dir cosa è Dio?

Mi si chiederà, perchè non sò cosa è Dio? Risponderò, che non sò cosa è Dio, perchè non ho l' intelletto di Dio, perchè non ho la scienza di Dio, perchè non ho la sapienza di Dio. E risponderò, che non sò cosa è Dio, perchè infinitamente son lontano da Dio, perchè non sono Iddio. Ah! e chi se non Dio, può saper cosa è Dio? Chi, se non Dio, può conoscere Iddio, può comprendere Iddio? Oh Dio! E che saper poss' io d' Iddio.

Cristiani Fratelli, così è. Per penetrar nell' essenza di un Essere immenso, per conoscere appieno un' infinita Sostanza, per saper cosa sia un Ente infinito, non ci vuol meno di una Scienza immensa, di un infinita Sapienza, di un Ente infinito. Gran Dio però, io dirò, ed il dirò col più intimo sentimento dell' anima mia; che tutto credo di Voi, che tutto conosco di Voi, e che sò tutto di Voi ciò, che di Voi io sinora ho detto, io ho sinor ripetuto nella mia debolezza, e nella mia ignoranza. Sì, dirò sempre di saperlo,

e non cesserò di confessarlo, sinchè un raggio di vita avrò dentro al seno, sinchè stilla di sangue mi scorrerà per le vene. Ma quanto Voi siate grande, ma cosa Voi siate, io nò, non dirò mai di saperlo. Cristiani Fratelli, consoliamoci di non aver lume nè scienza, e nè talento nè mente per saper cosa è Dio. Consoliamoci sì, che dopo aver detto di Dio cose sorprendentissime, cose grandi, infinite, pur nulla abbiam detto della sua grandezza, pur nulla abbiam compreso della sua essenza. E sia per noi un' obbietto di vero conforto, che quel Dio, che noi adoriamo, che noi crediamo, che riconosciamo, è al dissopra della nostra intelligenza, come lo fu dell' intelligenza de' Patriarchi, e de' Profeti, sebben sempre ricolmi del sovrano suo spirito: e come lo è, e lo sarà sempre di tutta l' intelligenza de' Serafini, de' Cherubini, e di tutte le angeliche Potestà, sebben sempre investite, e illustrate dai raggi della divina sua Gloria.

Dio, e Religione van di perfetta armonia. La Religione è opera di Dio, Dio è l'ultimo obbietto della Religione. Essa è divina, e non ci parla che di Dio, e non propone alla nostra adorazione che Dio, e non presenta alle nostre anime, e non ricorda che Dio. Dio vuol, che la sua Religione serva di guida sicura, d'infallibile scorta a tutti gli uomini nel pericolosissimo viaggio dal tempo all' eternità: che sia l'astro felice, il

quale gli scorga nelle loro incertezze, e loro segni la traccia a non deviar dal sentiero della pura verità, della vera virtù. La Religione vuole ne'suoi Professori il timore di Dio, l'amore di Dio, e l'incessante rispetto, e l'ossequio a Dio. Iddio vuol, che la Religione sia scuola a'suoi Adoratori d'integrità, di giustizia, di rettitudine: che presieda ai loro costumi, che loro prescriva le regole della più fina morale, che a Lui sempre gl'innalzi, e gli conduca a lui. E la Religione risveglia ne'suoi Proseliti la vera idea di Dio, glielo dipinge Uno, e Trino ab-eterno, e fatto Creatore, Conservatore, e Redentore nel tempo, nonchè Beatificatore, e Glorificatore per tutta l'eternità. E tale da tutti gli enti di ragione dotati vuol che sia confessato, riconosciuto, creduto costantissimamente. Un vincolo indissolubile lega Dio alla Religione, lega la Religione a Dio. Noi conosciamo Iddio, amiamo Iddio, confessiamo Iddio, perchè cel comanda la Religione, perchè da noi il richiede, e lo vuol la Religione; e noi professiam la Religione, rispettiam la Religione, perchè cel comanda Iddio, perchè da noi richiede, e lo vuole Iddio. L'Ateo senza culto, senza Religione, e senza Dio non ha obbietto, cui incamminarsi, non ha scorta, nè guida al suo cammino. Corre perduto, e non sà dov' ei corra, perchè non corre a Dio.

Cristiani Fratelli, sebben saper non pos-

siamo cosa è Dio, sappiamo però, che vi è Dio. Ah sì. Entriamo in noi stessi, e diciamo: Che quanto meno da noi s'intende, tanto più Egli è grande, e tantopiù è degno di stima, di venerazione, e di amore. Così è. Diciamo sì, e diciamolo davanti a Lui, e coll'ultimo sentimento il diciamo del nostro spirito: Gran Dio! io mi compiaccio, che Voi siate infinitamente superiore a tutto il mio intendimento. Anche per questo io ritrovo motivo di profondamente adorarvi, di rispettarvi, e di amarvi con tutta l'intensità del mio cuore. Non siete voi, come furono un tempo tutti gl'Iddii delle Genti, un Dio finto dalla superstizione, e dal fanatismo, un Dio impotente, vile, spregevolissimo. Non siete Voi come quelli, un essere materiale, corruttibile, insipiente, capace di essere penetrato dagli sguardi di qualunque ente di ragione. Mio Dio, mi concentro nel mio niente, e tantopiù vi adoro, quanto meno v'intendo: e tantopiù abasso il mio spirito, e più credo in Voi, quanto meno mi siete sensibile. Tutto ciò, che io vedo, sia in Cielo, od in Terra: tutti gli enti della creazione, tutti gli esseri della natura, tutti, per quanto grandi, ammirabili, sfavillatissimi, non sono, che opere vostre, che torbidi lampi, che languidissimi raggi sparsi su tutto il Creato dall'inaccessibile vostra Maestà, dalla Bontà vostra senza limiti. Pur non ne penetro la

natura, pur non ne sò rilevar le proprietà, pur non gli discerno, e non gli comprendo. Come però poter discernere Voi, poter comprendere Voi, poter saper cosa siete? Vi adoro, mio Dio, vi adoro, e mentre dico a' miei simili: non sò cosa sia Dio, dico, che siete un Dio infinito, illimitato, ed immenso: che siete un Dio ineffabile, inconcepibile affatto per la sua grandezza; e dico perciò, che Voi solamente siete il vero Iddio. Ah! vi adoro, mio Dio, vi adoro, vi temo, vi amo, vi rispetto altamente. Siete incapibile alla mia mente, siete impenetrabile a' miei lumi, non sò cosa Voi siate, ma sò, che siete il mio Dio. Dio onnipossente, Dio sapientissimo, Dio infinitamente giusto, come infinitamente buono. Sin colla bocca per entro la polvere io mi umilio davanti una Maestà, che sò di non conoscere, ma che sò, che esiste: davanti un Nume, che sò di non comprendere, ma che sò, che domina, e sostien la gran mole di tutto intero il Creato: e davanti a Voi profondamente mi umilio, davanti a Voi, mio Dio, che per la vostra immensità, e la vostra grandezza non vi rendete capibile alla bassa mia mente, ma che pur mi assicurate nel divin vostro Nome di essermi sempre presente, di esister tutto in me stesso, ed io tutto in Voi. L'interno movimento, secreto penetrantissimo del mio cuore, della mia anima, e della mia ragione, che sem-

pre Voi mi ricorda: la mia viva speranza, che sempre a Voi mi trae: e la viva mia fede, la mia fede in Voi, mai nò, non finiran che con me. Oh! vi temessi, mio D o, almen, quanto vi conosco, vi rispettassi almen, quanto vi credo, e vi amassi almeno, quanto in Voi io spero, e confido in Voi!

Ma se non vi conosco, o Dio, se non sò cosa Voi siate, potrò io amarvi? Sì, lo potrò. Se non l'avessi potuto, Voi tante volte non mel' avreste imposto. Nò, tante volte non mi avreste espresso, che io amar vi dovea con tutto lo sforzo dell' anima mia del mio spirito, del mio cuore; e tante volte proibito non mi avreste di aver giammai altro Dio, di riconoscere altro Dio nè avanti di Voi, nè fuori di Voi. Per amarvi non ho d' uopo di penetrare in tutta la vostra essenza, di distinguerla, di comprenderla. Basta, che io ascolti la voce della Rdigione, e della Natura. Basta, che io sappia, che siete buono di una Bontà infin ta, che siete la stessa Bontà. Basta, che io sappia, che siete il mio Creatore, il mio Conservatore, il mio Redentore: e che siete il primo Principio, ed il mio ultimo Fine. E basta, che io sappia, che tutto ciò, che avete operato nel tempo, l'avete operato per me; che tutte le vostre opere, sempre per me eseguite, sono opere grandi, opere ammirabili, sorprendentissime, e del sublime carattere profondamente

improntate di un' infinita Sapienza, di una Potenza infinita, nonchè di una Bontà senza limiti. Sò tutto ciò, e lo sò dalla vostra Parola, e lo sò da Voi stesso, che non potete ingannarvi, e non potete ingannare. Ah, mio Dio, e ciò non basta per obbligarmi ad amarvi, per farmi tutto di Voi?

Mia Fede, ti ascolto sì, ti capisco, t'intendo. Le tue verità rispondono del continuo per entro al mio cuore, i tuoi rimproveri sempre acerbi, sempre acutissimi non mi lasciano in pace. Gli porto sempre con me, gli sento in tutte le ore, ed in tutti i momenti. Non cessi di gridare, che amar debbo il mio Dio, e per isforzarmi ad amarlo tutti me ne ricordi gli attributi, tutte mi rechi davanti agli occhi, le infinite sue perfezioni, le sue amabilissime qualità. Ad ogn'istante si accrescono le tue grida. Che non ho anima, esclami, che non ho sentimento, nè cuore, se non amo il mio Dio, sol degno di essere amato, se non lo amo sopra tutte le cose, se non lo amo con tutta l' intensità, e tutta l' estensione de' miei affetti. Mia Fede, le divine tue verità saranno sempre l' obbietto del mio umile ossequio. Esse, che mai non risguarderanno che Dio, sempre a Dio m' innalzeranno, mia dolce speranza, mio tutto, e mia salvezza; sempre a Dio, di cui giammai non cesserai di parlarmi, di cui per sempre mi rammenterai i diritti, che gode sin d' ab-eterno di esser sempre da

me grandemente amato. Gran Dio! che più vi vuol per amarvi?

Ateo infelice, non finirai di smentir te stesso? Usasti tutti gli sforzi per arrivare una volta ad affogarti in seno gl'incessanti clamori della divina tua Fede, ma gli usasti in vano. La tua empietà, la tua perfida ritrosìa non superarono la sua fortezza. Ella ad ogn' ora rinnovò le sue strida, e le rinnovò al tuo cuore. Ti perseguitò nei tripudj, e venne teco anche in mezzo ai clamorosi spettacoli del gran Mondo. L'udisti nel colmo delle tue dissolutezze, e più l'ascoltasti a rinfrancar le sue strida tra gli orrori della notte, e nel più cupo silenzio. Fece in tutti gl' incontri la tua amarezza, ed il tuo tormento. Gridasti indarno di non conoscere Iddio. Ella ti convinse della sua esistenza. Ella davanti agli occhi te ne presentò del continuo la terribile Immagine. Ti affaticasti di persuadere a te stesso il più detestabile materialismo. Troppo ti spaventava la vista di una vita futura. Ella corse in ajuto della tua ragione, già avvilita, ed oppressa, e davanti a lei proclamò la durazione, e l'immortalità del tuo spirito. Corresti a negare la Provvidenza altissima, la Sapienza, e la Giustizia dell' Esser supremo. La stessa tua Fede, di cui arrivar non potesti a sopprimer le voci, intender ti fè, che sognasti. Ateo infelice, vive un Dio, esiste un Dio. Dio potentissimo, Dio

giustissimo, Dio provvidissimo. Tale lo predicano i Cieli, lo confessa la Terra, lo annunzia la Natura. Ma più di ogn'obbietto incessantemente tel predica, e tel annunzia quel lume, lume di Fede, e di divina Religione, che vien, tuo malgrado, dall'alto a diradar quelle tenebre, che con tutto lo studio della tua malizia per tanto tempo cercasti di fabbricarti intorno. Tu mai non l'amerai il tuo Dio. Ma tu giammai con tutti quanti gli sforzi della tua empietà arrivar non potrai ad ismarrirne l'idea. Non lo amerai, non vorrai temerlo, nol vorrai riconoscere. Ciò potrai; ma non potrai non sentirtelo a ricordar del continuo dall' infelice tua anima, e da quel residuo di Fede, che sempre ti resterà dentro al cuore, nonchè da tutte le grandi meravigliose sue opere, che ti risplendono intorno, e te ne annunziano la grandezza. E ciò potrai; ma sfuggir non potrai la rimembranza acerbissima di un Giudice giusto, inesorabile, severissimo alle tue malvagità. Ti dirà la tua passione nel maggior suo furore: Iddio non ti vede, Iddio non ti cura, non osserva Iddio a ciò, che operi in terra. Nò: Iddio, che non è, spaventar non ti dee. Queste lusinghe non ti quieteranno, non basteranno a procurarti la tranquillità, e la pace, che cercherai al tuo cuore. L'interno riprensore, che sempre porterai con te, di cui sempre ascolterai lo stridor fu-

nestissimo, sorgerà a smentirlo. Sarai sempre infelice, ed allor più il sarai, che la suprema Esistenza di contrastare ardirai, e di negare al tuo Dio.

Così di me non sarà, o mio Dio. Se non ho abbastanza attività, e talento per guardare al di dentro della vostra essenza: se la mia miseria, la mia debolezza, ed il mio niente non mi permettono d'innalzarmi a saper cosa siete, ho però cuore per intendere ciò, che di Voi ho imparato dalla vostra Parola: ho però Fede, che mi fa certo di vostra eterna esistenza, ed ho però prove incontrastabili per non poter dubitare, che sol per Voi esisto, che solo vivo per Voi. Vi adoro, mio Dio, vi adoro. Vi amo, mio Dio, e non mai amerò, e non adorerò mai, che Voi. Accettate, mio Dio accogliete l' ossequio del mio spirito, non isdegnate il mio amore. Son vostra creatura, sempre in Voi adorerò il mio divino Creatore, son opera della vostra Bontà, sempre in Voi amerò il mio unico Bene.

Cristiani Fratelli, non più. Chiudo qui i miei riflessi, e dico, che a chi mi chiederà: cosa è Dio? risponderò, che nol sò, e che nol sò, perchè Dio con tutto se stesso sempre al dissopra infinitamente s' innalza di tutto il mio intendimento. A chi mi chiederà: cosa io credo in Dio? risponderò, che in Dio credo un' Essenza infinita, illimitata, immensa; una Sostanza comune a tre distinte

Persone ; un Ente perfettissimo, onnipossente, increato, ed un Ente sapientissimo, eterno, immortale. A chi mi chiederà: cosa adoro in Dio? risponderò, che in Dio adoro il mio Creatore, il mio Conservatore, il mio Redentore. Ed a chi mi chiederà: cosa amo in Dio? risponderò, che in Dio amo un Bene altissimo, amo il sommo dei beni, amo la stessa Bontà, amo l'unico Bene. Cristiani Fratelli, mi avete inteso. Non vi ho detto cosa è Dio, ma vi ho detto in Dio cosa creder dovete, cosa dovete adorare, cosa dovete amare! Non vi ho detto cosa è Dio: come potervelo dire? Ma tanto vi ho detto di Dio da poter concepire di esso un'idea grandiosa, un' idea altissima, un' idea infinita. E non vi ho detto cosa è Dio: ciò mi era impossibile; ma tanto vi ho detto di Dio, che più dir non vi potea per ricolmar le vostr'anime di sorprendimento, e di orrore, e per obbligarvi a crederlo, ad adorarlo, a temerlo, ad amarlo. Diciamo, e diciamolo nella nostr' anima, nell' intimo nostro interno, nel nostro spirito, e con tutto il sentimento il diciamo del nostro cuore: diciam, che sappiamo, che Dio è grande, che Dio è immenso, che è infinito; ma che non sappiam *cosa è Dio*. Dire, sò cosa è Dio, cosa è in se stesso, cosa è intrinsecamente, e distruggere Iddio, è una cosa istessa.

I Libri santi, quelli per mezzo de' quali il Cielo si è comunicato alla Terra, e la Divinità ha parlato agli Uomini, sono tutti ripieni delle lodi di Dio, tutti ridondanti della sublimissima idea de' suoi divini attributi. Tutti annunziano la sua infinita potenza, la sua provvidenza altissima, l'immensa sua sapienza, e la sua fortezza. Dicono, che sol Egli è possente, che sol Egli è provvido, e che solo in Lui è la vera sapienza, e la vera fortezza. Tutti predicano la sua bontà, la sua misericordia, la sua clemenza. Dicono, che della sua bontà van tutti ricolmi i Cieli, e tutta coperta la Terra, che la sua misericordia è senza confini, che è senza limiti la sua clemenza. Tutti ricordano la sua giustizia, l'ira sua, il suo furore, e la sua vendetta. Dicono, che Dio è giustissimo, ed è la stessa giustizia, che nella sua ira, e nel suo furore tutti atterra, e conquide i di Lui nemici, e che nelle sue vendette sempre è spaventevole, sempre terribilissimo. E tutti grande il proclamano, grande immensamente, infinitamente. Grande in se stesso e nelle sue opere, e grande nel premiare e nel punire. Ma niuno ci sà mai dire, mai spiegar cosa è Dio. Cosa è intrinsecamente, in tutto il suo essere, e la sua essenza. Anzi da tutti rilevasi, sian Patriarchi o Profeti, Giudici o Re, ed o Apostoli od Evangelisti i loro Autori, che Iddio è

incomprensibile, che nella sua Maestà niun potè mai fissare gli sguardi, che niuno arrivò mai a comprendere i suoi giudizj, ad intendere i suoi consigli, a discuoprir le sue vie; e che niuno potè mai profondarsi nell' interminabile abisso della sua Sapienza, nè giammai penetrare nel gran Santuario dell' ineffabile sua Gloria. Qual conforto per un generoso Fedele, sapere di aver un Dio sì grande, che da mente creata concepir non si può in tutta la sua estensione, che non si può comprendere, che non si può immaginare? Da ciò è convinto, che il suo Dio non è simile agl' Iddii delle genti: Iddii vili, spregevolissimi, Iddii inferiori a qualunque intelligenza, inventati dagli uomini, fabbricati dagli uomini, sempre visibili, sensibilissimi agli uomini, da cui soltanto riconoscono tutta la loro esistenza. Ah sì, io alzo la voce, e grido sino al Cielo: son contento, o Signore, di non potervi conoscere, di non potervi capire quanto grande Voi siate. Mi basta sol di sapere, che siete però troppo degno del mio rispetto, del mio ossequio profondissimo. La vostra grandezza supera il mio intendimento. Io non v' intendo, ma Voi siete il mio Dio: io non v' intendo, ma Voi vi rapite tutto quanto il mio spirito: ed io non vi intendo, ma Voi vi traete tutti i miei affetti, mi fate tutto di Voi. Ho ricercato invano cosa siete, ma non avrò invano im-

parato, che la minima parte di ciò, che di Voi si sà, di ciò, che di Voi apparisce, e di ciò, che insegna di Voi la Fede, e testifica la Religion rivelata, è assai più che meritevole dell' intero sacrifizio di tutto me stesso. Nò, non v' intendo, mio Dio, e quanto meno v' intendo, tanto più v'ammiro; e quanto meno v'intendo, tanto più maestosa concepisco di Voi l' idea; e quanto meno v' intendo, tanto più mi concentro in me stesso, e vi rendo omaggio. L' infinita vostra Essenza se è inaccessibile alla mia mente, non è inaccessibile al mio cuore, non lo è alla mia anima. L' una, e l'altro sanno, che Voi esistete, che siete il lor centro, che siete il lor tutto. Basta ciò, perchè siate l' ultimo obbietto di tutte le loro tendenze, di tutti i loro affetti. Uomini, non cercate Iddio per arrivar pienamente a saper cosa è Dio. Saprete, che Egli non ha principio, ma per quanto pensar possiate, per quanto portar lontani i vostri riflessi, mai arrivar non potrete a capire come Iddio sia sempre esistito, e come sempre esista senza aver mai principiato ad esistere. Saprete, che Iddio colla divina sua Mente, e colla sua volontà ha sempre operato in se stesso, e sempre opera; ma del suo operare non giungerete giammai a ritrovare il principio. E saprete, che in Dio il divin Figliuolo è generato dal Padre, e che in Dio dal Padre, e dal divin Figliuolo

è inspirato lo Spirito Santo; ma del Figlio, e dello Spirito Santo non giungerete giammai a ritrovar l'origine. Direte, che la riportarono ab eterno, ma chi intende di Voi cosa sia eternità? Come può essere, che un Ente esista senza aver mai incominciato ad esistere? Come può esser vero, che risalir non si possa a ritrovare il principio dell' operare di chi opera? Pure egli è così. In questa considerazione l'anima si perde. Come non perdersi pensando a Dio, cercando l' infinito, eterno esser di Dio, il principio dell'esistere, e dell' operar di Dio? Oh Dio!

Uomini, non cercate Iddio per arrivare pienamente a saper cosa è Dio. Saprete, che Iddio, siccome non ebbe principio, così non avrà mai fine. Ma cosa dir voglia il non aver mai fine, non giugnerete ad intenderlo. Scorrerete colla vostra mente per entro all' avvenire, vi abbisserete in seno agl'immensi spazj, che succeder debbono al tempo: andrete co' vostri pensieri attraverso un' infinità di secoli, rapidamente in traccia di un termine all' esistenza di Dio: ma questo termine, quanto più l' andrete cercando, tanto più si dilungherà da voi. Vedrete Iddio, e senza intenderlo, sempre eguale il vedrete in se stesso, sempre stabile, e sempre immobile. E vedrete Iddio, e senza intenderlo, sempre eterno il vedrete, senza principio, senza progresso, e senza fine. Oh Dio!

e cosa è l' uomo davanti a Voi? L' essere finito, limitatissimo davanti all'Essere eterno, infinito, immenso? La creatura davanti al Creatore? il puro niente in faccia al tutto? Ah! e l'essere finito, e la creatura, ed il vile niente oserà d'inalzarsi ad intendere Iddio, a saper cosa è Dio? Nò, Signore; senza sapere appieno cosa Voi siate, sò abbastanza di Voi per non potere a meno di portar sempre scolpita profondamente nell' anima la sfolgorante Immag'ne della vostra grandezza infinitamente superiore alla mia intelligenza, per non poter non temervi, non adorarvi, non consecrarvi interamente tutto l' amor del mio cuore, tutto l' ossequio del mio spirito. Vivrò, mio Dio, e contentissimo di non poter tutta comprendere l' inconcepibile vostra Essenza, penetrato di un sacro orrore, sorpreso, attonito, ma non avvilito, ma non confuso, mi piegherò sino al suolo, e colla bocca per entro la polvere confesserò altamente, che per questo appunto di non poter esser compreso da creata mente Voi siete il vero Iddio. Dio eterno, infinito, immenso. Dio, di cui eterna è l'esistenza, di cui infinito è l'essere, e di cui immense sone tutte le doti, le qualità, gli attributi. Ateo, esiste un Dio? Nò. Dunque chi creò l' Universo, e tutte le cose, che esistono in esso? Il caso. Dunque tu sei opera del caso: dunque una causa cieca costruì la tua macchina, chiamò

dal nulla il tuo spirito, ti fè capace di pensare, ti diè la parola, ti costituì tra tutte le cause create causa libera, ed intelligente. Dunque il caso . . . . . Ma non più.

CAPO II.

Cosa è Gesù-Cristo?

Mi si chiede: cosa è Gesù Cristo? Rispondo; Gesù Cristo è un *Essere* perfettissimo, *Essere* divino, ed umano insieme: *Essere* ad un tempo infinito e finito, Creatore e Creatura: ed *Essere* formato di una sola Persona, e di due nature. La Persona è divina, le due nature, una divina, l'altra umana; una esistente ab-eterno, l'altra originata nel tempo; ed una passibile, l'altra impassibile. Mi si chiede, cosa è Gesù Cristo? Rispondo: Gesù Cristo è Dio, ed Uomo; vero Uomo, vero Dio. Dio perchè senza principio, Dio, perchè generato dal Padre pria di tutti i secoli, e Dio, perchè Verbo eterno del Padre, perchè consustanziale al Padre, perchè eguale al Padre. Uomo, perchè sceso dal sen del Padre ha assunta in se stesso l' umanità; Uomo, perchè generato nel tempo dalla pura sostanza di una Madre terrena; Uomo, perchè dalle purissime Viscere di una Madre terrena è nato tra gli uomini; e Uomo, perchè soggetto alle infermità degli uomini, perchè mortale, perchè passibile. E mi si chiede, cosa è Gesu Cristo?

Rispondo: Gesù Cristo è Dio ed Uomo insieme. Come tale è il Signore delle virtù, è il Re della gloria, il Re di tutti i Re, il Dominatore di tutti i Dominanti; ed è quel Re, quel Dominatore, cui il Genitore eterno ha tutta comunicata la suprema Potestà, libera, assoluta, indipendente così in Cielo, che in Terra. Più; Gesù Cristo è il vero Messia, il Redentore degli uomini, il Salvatore degli uomini, il Primogenito di tutti i Predestinati. Tutti per Esso son salvi. Salvi per Esso gli Angeli, salvi per Esso i Beati, che già regnano in Cielo, e salvi per Esso tutti gli Eletti sino alla fine de' secoli. E Gesù Cristo è Dio, ed Uomo insieme: vero Dio, vero Uomo. Vero Dio avente la *forma* di Dio, vero Uomo avente la *forma* di Uomo; e vero Dio, perchè possessore ab-eterno di tutte le perfezioni, e di tutti gli attributi di Dio, e vero Uomo, perchè possessore nel tempo di tutte le proprietà, e di tutta l' essenza di Uomo. Ma questo nodo ammirabile, che unisce Divinità ed Umanità, in un solo Individuo, che ne fa un tutto indiviso, ed inseparabile: ma quest' unione portentosissima, opera di un' immensa Potenza, di una Sapienza infinita chi la comprende? chi la percepisce?

Ascolto un grand' Uomo, Uomo sublime straordinario, Uomo Profeta, ed Evangelista. Questo grand' Uomo sdegnata la Terra, spiega rapido il volo, e lo spiega al-

l' alto. Vola, s' innalza, tutti trascende i Cieli, tutti i Cori più eccelsi degli Angelici Spiriti; Và, sale, s'inoltra, giugne sopra l'Empireo, nè mai si ferma, sinchè davanti non veggasi all' augustissimo Trono della Triade Sacrosanta. Quì attonito esclama, quì ripete altamente, ed in faccia il ripete di tutto quanto il Creato. Ah! sì, dic' egli: Gesù Cristo è Dio. La Generazione è infinita, è investigabile, e incomprensibile. Sì, confessiamolo, non ne dubitiamo. « Sin » dal principio dell' eternità esistea il *Verbo*, sin d' allora il *Verbo* era presso » a Dio, sin d' allora il *Verbo* era Dio. » Sì, tutto ciò da principio presso a » Dio era il *Verbo*. *Verbo* divino, *Verbo* » eterno, *Verbo* dal Padre generato ab-e- » terno. Sì, tutte le cose per questo *Verbo* » son fatte, e senza di Esso nulla mai si » fece di tutto ciò, che è fatto. In Esso » sin d'ab-eterno tutto era riposta la vera » vita, e questa vita era già destinata ad » esser la luce degli uomini. Luce fulgida, » splendentissima in mezzo alle tenebre, dalle » quali giammai non dovea essere offuscata » nella sua chiarezza. Un uomo per nome » Giovanni è mandato da Dio. Quest' uo- » mo squallido, incolto, cinto d' ispida » pelliccia le reni, è il gran Precursore » del medesimo divin *Verbo*, che già disceso » è dall' alto. Egli corre, si affretta a far so- » lenne testimonianza della comparsa in terra

» di questo Lume divino, che già manda
» i suoi raggi, e squarcia il velo nerissimo
» della terribile notte, che miseramente av-
» volti tutti ha tenuti sinora gl'infelici mor-
» tali. Grida dal Deserto, e dalle sponde
» del Giordano: grida, lo annunzia a tut-
» ti gli uomini, e vuol, che tutti lo rico-
» noscano, che tutti credan per esso, che
» tutti credano in esso. Non è egli, quest'uo-
» mo, la vera luce destinata ad illuminare
» tutto il genere umano. Sol di essa è te-
» stimonio, ed Annunziatore fedelissimo. La
» vera Luce è il *Verbo* eterno, che tutte
» rischiara le anime e tutti gli spiriti ve-
» nienti al Mondo. Eccolo: Egli già è nel
» Mondo, già santifica il Mondo colla sua
» Presenza. Ma il Mondo fatto tutto per Es-
» so, fabbricato da Esso: ma il Mondo
» sempre perfido, malignissimo non l'ha
» voluto riconoscere. Venne in esso come
» Creatore tra le sue creature, come Reden-
» tore, e Primogenito tra suoi fratelli, e
» come Padre amantissimo tra suoi figliuo-
» li: ma eglino, ingrati, ricusarono di ri-
» ceverlo. Tutti quelli, che lo riconobbe-
» ro, e lo ricevettero, ottennero da Esso
» il singolar privilegio di essere ascritti per
» sempre tra i Figliuoli di Dio. Cotesti fu-
» ron quelli, che credettero in Lui, che
» si consecrarono a Lui, e che non dal
» sangue son nati, non dall' umano arbitrio,
» e non dalla volontà della carne, ma so-

» lamente da Dio. Finalmente questo *Ver-*
» *bo* eterno si è per noi incarnato, si è
» fatto carne per noi, ha abitato in noi,
» ha soggiornato tra noi. Noi ne abbiam
» contemplata la gloria: gloria degna del-
» l'Unigenito del Padre, che tra noi si recò
» tutto pieno di grazia, e di verità ». Di tal
maniera, con sapienza altissima, parla al
Mondo, ed a tutti i mortali della Divinità
di Gesù Cristo quel Discepolo prediletto,
che nell' ultima Cena riposò dolcemente in
suo seno. Ma il gran Battista seguita ad an-
nunziarlo, a testificar grandemente la di
Lui Divinità. Egli di nuovo leva alto le vo-
ci, ed esclama. « Eccolo, o popoli di Giu-
» da, quel divin Messia, che poco fa vi ad-
» ditai. Desso si, che era Quegli, che io
» vi descrivea: Quegli, di cui vi dicea,
» che avanti di me esistette, ed era pria
» di me, abbenchè dopo di me fosse per
» venir tra di voi. Quegli, della di cui pie-
» nezza, ed esuberanza di grazia tutti siam
» ricolmati. Avemmo da Mosè la legge,
» abbiam da Gesù Cristo la grazia, e la
» verità. Niuno vide mai Iddio, niuno giam-
» mai potè adequatamente parlar di Lui. So-
» lo l'Unigenito Figlio, che stà eternamen-
» te dentro al sen del Padre, e che oggi
» a noi è comparso sotto spoglia umana,
» sol Egli a noi colla sua venuta ha narra-
» te di Esso le più ammirabili cose, e ci
» ha svelata la grandezza della sua bontà,

» della sua misericordia, e della sua cle-
» menza ». Frema l' impudente Ariano. Gesù Cristo è Dio, è il vero Figlio di Dio, è il Verbo eterno del Padre. Ma Gesù Cristo è Dio ed Uomo. Come è Uomo? Lo è per un eccesso della bontà, della carità, e della misericordia di Dio, e lo è per uno sforzo di tutta la sapienza, e l'onnipotenza di Dio.

Per redimer l' uomo prevaricatore, giustamente condannato ad una eterna schiavitù, ci volea un Dio Redentore. Questo Dio Redentore aver non poteasi, se dal seno augustissimo della Triade sacrosanta giù non venìa una divina Persona a rivestirsi nel Mondo di carne umana. Sì: la suprema Giustizia altamente offesa, e perciò grandemente adirata contro dell' uomo istesso, meno di ciò non volea per placar la sua ira, per deporre il suo sdegno, per dimenticar l' enormissima riportata ingiuria. Il compenso, che ella chiede, è grande, è infinito, è immenso; ma non è tale, che stanchi la divina Carità. L' uomo debbe esser redento, l'uomo traer deesi da morte a vita, dallo stato di schiavitù allo stato di libertà. Dice così la carità del Signore. Quindi coll' alto consiglio della divina Sapienza il gran Decreto, si forma, eterno, invariabil Decreto, che l'Unigenito del Padre, nella pienezza del tempo, scenda giù dalle Sfere a racchiudersi in seno di umilissima Donna, ad avvilirsi,

ad annientarsi, ad operare così la stupendissima opera della Redenzione umana, ed a soddisfare così l'inesorabile Giustizia; oh Decreto di una Carità sol degno di una Bontà infinita! Decreto, che di alto stupore tutti ricolma i Cieli, tutti riempie i Celesti. E Decreto, che sempre ammirabile, e sempre incomprensibile rendettesi a tutte le generazioni, a tutti i secoli. Ma quest' ammirabile, incomprensibil Decreto và finalmente a compiersi. Un Messaggiere augusto, scelto dall' Ordine più sublime dell' Angelica Gerarchia, è dall' Empireo spedito in fretta a Nazarette. Quì da esso un' innocente Verginella è solennemente avvisata, che nell'immacolato suo Seno venir dee a momenti a ricuoprirsi di umanità il Figliuolo dell' Altissimo: che ciò accadrà per opera stupendissima dello Spirito Santo, e che Ella in questa grand'opera punto non perderà il candore della sua verginità. Acconsente la gran Donna a tal promessa, il portentoso Mistero dell' Incarnazione del Verbo felicemente si compie, ed Ella in un punto con ineffabil prodigio addivien Madre di Dio. Ecco la generazione di Gesù Cristo nel tempo, ecco la sua origine in terra. Dentro al sen di Maria, per virtù infinita dell' eterno Spirito, la Divinità s'è unita all' umana natura, s'è con essa ipostaticamente congiunta. Da quest'ammirabile unione sorge un ammirabil composto, sorge

un Uom-Dio, sorge Gesu Cristo. Gesù Cristo Figlio di Dio ad un tempo, e Figlio di Maria. Figlio di Dio come Dio, generato da Dio ab-eterno: Figlio di Maria come Dio ed Uomo, perchè da Maria, come Dio ed Uomo, concepito nel tempo. Ecco l'opera stupendissima dell'infinita carità del Signore: ecco il Redentor degli uomini. Scorrono mesi nove dalla portentosissima Generazione, e nasce al Mondo l'Uom-Dio, e nasce tra gli uomini il Redentor degli uomini, e spunta alla luce Gesù Cristo lasciando pura, ed intatta la verginal candidezza della divina sua Madre.

Gesù Cristo è Dio, ma Gesù Cristo nasce Bambino, e nasce soggetto ai disagj, cui tutti soggetti nascono in Terra gli Uomini. Gesù Cristo è il Re di tutti i secoli Re eterno, immortale, e Signore, e Padrone dell'universo: Ma Gesù Cristo nasce umile, abbietto, e nasce povero, e mendico. Così nascer dovea chi al Mondo nascea per redimere il Mondo, e per insegnare al Mondo l'umiltà, l'abbiezione, ed il generoso disprezzo di tutte le cose del Mondo. Gesù Cristo cresce negli anni, e vive tra gli uomini, sconosciuto agli uomini: e vive Uomo e Dio, sempre a Dio innalzato, come Uomo e Dio, sempre a Dio unito, e sempre di Dio soggetto ai sovrani voleri. Così crescer dovea, e così vivere l'Uomo-Dio, che per ubbidire a Dio venuto

era in Terra. E Gesù Cristo, cui tutta ubbidisce la Terra, cui si abbassano i Cieli, e cui tutte si prostrano le Gerarchie Celesti, vive ubbidiente a Maria, la divina sua Madre, e vive suddito a Giuseppe, il putativo suo Padre. Così viver dovea chi per salvare gli uomini venuto era al Mondo Maestro altissimo, esemplare, e modello a tutti i figli del Mondo. Non basta. Gesù Cristo è al dissopra di tutte le Potestà dell' Universo, di tutti i Regni, e di tutti i Regnanti. Tutti regnan per Esso, tutti dipendon da Esso. Egli di tutti è il Sovrano. Ma Gesù Cristo di tutti i Sovrani rispetta le leggi, autorizza l' impero, riconosce il dominio. Così far dovea Chi per toglier dal Mondo le ostilità, le discordie, le contraddizioni, e gli odj venuto era nel Mondo ad arrecare la pace: e per mantenere nel Mondo la tranquillità, e la pace, venuto era dall' alto ad insegnare agli uomini la soggezione, l' ossequio, e la fedeltà ai Regnanti.

Gesù Cristo è il Riparator dei mortali, il Salvator degli uomini. Salvatore dal misericordiosissimo Genitore eterno promesso un dì ad Adamo quasi sul momento di sua fatale caduta nel Paradiso Terrestre: e promesso in seguito ad Abramo, a Giacobbe, a Davidde, ed a tutti i Patriarchi. La sua Venuta in Terra è replicatamente annunziata da tutti i Profeti. Tutti parlan di Es-

so, tutti lo descrivono, chi in uno, e chi in un altro luminosissimo aspetto. Chi sotto ad uno, e chi sotto ad un altro sfavillante carattere. Altri parlano della sua Potenza, e della sua Sapienza altissima: altri della sua giustizia, e della sua mansuetudine: ed altri lo chiaman col titolo di Re pacifico, di Principe della pace, di gran Conquistatore, di Dominator potentissimo, e di terribile Distruttore dell' empietà, della superbia, e del fasto de' Prepotenti del Mondo, e degli oppressori dei Popoli. In Esso perfettamente si avverano tutte le promesse fatte un tempo da Dio ai Discendenti di Adamo, tutte le profezie, e tutti gli oracoli dell' antico Testamento. Ed in Esso tutte si compiono le figure, le verità, e i misterj, che sotto un velo impenetrabile si presentarono agli sguardi di quaranta, e più secoli. Dopo Mosè, e tutti i santi Autori, che inspirati dall' alto tutta scrisser la Storia, e distesamente narrarono le strepitose vicende del Popol di Dio, parla di Gesù Cristo Davidde. Dice, che in vano contro di Esso, e dell' eterno suo Regno congiurarono i Popoli, e collegaronsi strettamente tutti i Principi più possenti, e tutti i Re della Terra. Principi, e Re avviliti, fatti obbietto di scherno, e di terror ricolmati, e di alto spavento da quel Nume, che domina, ed impera in Cielo. Che Egli dal Padre è vero Re costituito sul Monte santo

di Sion, da dove altamente tutte annunzia all' Universo la sue divine intenzioni: che il medesimo divin Padre detto avea ad Esso sin dai giorni eterni: *Tu sei mio Figlio, Figlio generato da me, generato in mio seno pria di tutti i secoli, di tutte le età, di tutt' i tempi*; che Esso gli avea ripetuto nell' immensa pienezza della sua Potestà: *Chiedimi di dilatare il tuo Regno, di renderlo grande, terribilissimo, ed io farò di tutte le Genti, niuna esclusa, la tua eredità, e di tutta la Terra, e di tutti i mari il tuo Dominio. E chiedi sì, e tanta forza ti darò, e potere, che con uno Scettro di ferro regger sempre potrai i contumacissimi Popoli, i quali contro di te ardiranno di sollevare orgogliosi l' indomabile fronte, ed atterrar ne potrai con non più, che uno sguardo la prepotenza, ed il fasto. Sì, tutto potrai, sarà questa la forza, ed il poter del tuo Regno.*

Parla di Gesù Cristo Davidde, e parlando esclama: « Uditemi, o Genti, o Popoli tutti dell' Universo. *Disse il Dio Padre al Dio Unigenito;* a Quegli, che è mio Redentore, e Salvator clementissimo: *Siedi alla mia Destra, e siedi Duce, e Signore, sinchè colla forza dell' onnipossente mio Braccio tutti sotto a' tuoi piedi io abbia arrecati i tuoi nemici. Dall' eccelsa Sionne la gran verga staccherassi della tua virtù. Con essa ad imperar correrai in mezzo*

ai tuoi implacabili congiurati avversarj, ad ispezzarne per sempre tutta l' ira, ed il furore. Tu sei pria del tempo, con te è il principio dell' investigabile eternità, e con te nel giorno della tua virtù, e tra gli splendori de' Santi è l' immensa pienezza di una vita beata, indefettibile, immortale. Nò, alcun Essere non esistea in natura, e dall' augusto mio Seno io generato ti avea nella mia Bontà, e nella mia Grandezza ». Dice così l' Eterno pel suo Profeta. Quindi il Profeta medesimo all' istesso si volge suo divin Salvatore, e sì gli parla. « L' onnipossente Gen tore altissimo, Quegli, che opera in Cielo la maggior delle opere, ha solennemente giurato, ha protestato altamente, nè mai sarà per pentirsi. *Tu sarai*, ha detto, *tu sarai in eterno Sacerdote augustissimo secondo l' ordine di Melchisedecco. Lo stesso Signore sarà sempre alla tua destra per sempre renderti forte, insuperabile, invincibile. Egli nel giorno della sua ira ha prostesi i Re: Egli con te giudicherà le Nazioni, e ridurralle al niente qualor restìe, e sin in fondo alla terra ne conquiderà la superbia. Finalmente qual magnanimo Eroe* (parla dell' istesso divin Verbo incarnato), *qual Eroe invittissimo carco del suo trionfo si abbevererà al torrente, che in ritornando dal campo ritroverà per la via, e coronato di allori alzerà imperterrito, e minaccioso il capo* ». Ecco i

brillanti colori , co' quali Davidde dipinge Gesù Cristo , il Riparatore degli uomini, il suo Regno, la sua Grandezza , la sua Potenza.

Parla di Gesù Cristo Isaia, e ne annunzia la Nascita in Terra , Nascita portentosa , ammirabile , stupendissima. « Confortatevi, esclama , rasciugate il pianto , date triegua all' affanno ; siete salvi, o Popoli , siete salvi. È vicina la vostra Redenzione , vicino lo scioglimento di vostre ferali catene ; confortatevi. Di quanto vi annunzio ecco un certissimo indubitato segnale : Ecco che una Vergine , senza perdere punto il suo candor verginale , già và a concepire , e partorire un Figlio. Sarà questi il vostro Messia , il vostro divino Riparatore , che aspettaste per tanto tempo , che imploraste con tanti prieghi , che sospiraste con tanto affanno, e tante lacrime dolorosissime. Che giorno sarà quello per voi , che giorno di esultanza , di contentezza , e di gioja ! Sì, lo vedrete questo Figlio divino generato ab-eterno , e fatto carne per voi: e generato ab-eterno , e nato in terra per voi dal puro sen di una Donna , senza opera di uomo. Oh prodigio degno solo di un Dio , sol di un'alta Potenza, infinita, immensa !

Parla di Gesù Cristo Isaia , e di nuovo ne annunzia il meraviglioso Nascimento. « È nato, grida alle future Nazioni, è nato a noi un divin Pargoletto ; il Ciel ci ha do-

nato quel divino Unigenito, che da tanti secoli ci promise il Signore. Egli è il Re dei Re: Re generoso, potentissimo Re, che seco porta sugli omèri tutto il Principato. Egli è grande, e tanto lo è, che si chiama per nome: *Ammirabile Consigliere*, *Dio Forte*, *Padre del futuro secolo*, *Principe della Pace*. Ed Egli sì, è spuntato tra noi il Salvator dei mortali, torna a gridare il Profeta alle età avvenire, e dalla Verga di Gesse spuntato è alla fine qual leggiadrissimo Fiore. Fiore, su di cui dall' alto tutto viene a posarsi il Santo Divino Spirito: Spirito di sapienza e d' intelletto, Spirito di consiglio e di fortezza, e Spirito di Scienza e di pietà, e Spirito infine, che tutto tutto l' investe, il ricolma, il penetra; Spirito, dico, del timor santo di Dio. Egli è Giudice altissimo. Per giudicar rettamente mai norma non prende nè da ciò, che veggono gli occhi, nè da ciò, che ascoltan gli orecchi. Vede tutto, e discerne ciò che si asconde ne' cuori, e giudica con giustizia i poveri, e con equità i mansueti. Guarda intorno le iniquità degli uomini, e colla verga delle sue labbra tutta percuote la terra, e tutta abbatte l' empietà, e la perfidia degli empj. La giustizia è la fascia, che gli cinge i lombi, e la fede è la cintola, che gli stringe i reni. Che bei giorni è Egli mai venuto ad arrecare al Mondo, che bei giorni! È adesso, che in dolce amistà

abita giorno e notte il voracissimo Lupo coll' innocente Agnello: adesso, che il Pardo gira in pace col Capro dal torrente alla selva: adesso, che il truce spaventoso Leone scorre colla Giovenca in compagnia lietissima dalla foresta al campo: adesso, che l'Orso, e la Pecora tra lor sempre indivisi van di piaggia in piaggia a cercarsi il pascolo: ed adesso, che il tenero Bambinello giuoca senza timore, e si trastulla sul foro dell'avvelenato serpente. Più, chi odiava non odia più, chi nocea non nuoce. Tutto è amistà, tutto è pace in terra. Spuntò sotto spoglia umana il divino Unigenito, tutto inondò l' Universo della divina sua Scienza, tutto spirò unione, tranquillità, armonia ». Oh il carattere grande, magnifico, sublimissimo! oh il carattere, che è questo del Redentor degli uomini venuto giù dalle sfere a tutto cambiar l' Universo! Chi ha mente a comprenderne l' eccellenza? Oh Dio! quanto è grande Gesù!

Seguita Isaia a parlar lungamente di Gesù Salvatore. Invita tutte le Isole de' Mari e tutti i Popoli della Terra ad ammirarne la Nascita, la Dignità, la Grandezza. E più di tutti invita Gerusalemme a rallegrarsi, a gioire su della sua venuta. La richiama dal suo abbattimento, e dalla sua squallidezza; l' eccita ad erger la fronte, a richiamarsi in seno la sua fortezza, a rivestirsi della sua gloria; e l' eccita a scuotersi dalla polvere,

in cui sin or sedette disvilita e mesta, a rompere le sue catene, a riseder sul suo Trono con maestà, e splendore. « Sorgi sì, le ripete, o Città fortunata, guarda l' Astro felice, fulgido, risplendentissimo, che sopra di te è spuntato a dissipar le tue tenebre, a diradare i tuoi orrori, ad isgombrar la funesta spaventosissima notte, che da tanto tempo ti tenne gravemente oppressa. Caligini orrende si spargeranno ad avvolgere le infelicissime Genti. Sopra di te si spargerà un gran lume, nascerà il Signore. Sì, sopra di te risplenderà la sua luce, sfavillerà la sua gloria. A questo splendore, che da te partirassi a rischiarar l'Universo, a te correranno le Genti, a te i Re da lontano. Ergi le luci, le porta intorno: vedi l' immenso Popolo, che a te si reca in fretta per comunicar della gioja, che già scende dall' alto a diffonderti in seno il tuo divin Salvatore, il tuo Re amantissimo ». Prosiegue Isaìa a parlar di Gesù. Ma troppo io dir dovrei, se tutto narrar volessi ciò, che di Gesù Cristo distesamente ha scritto questo sommo Profeta. Dirò soltanto, che in non dissimil maniera han parlato di Lui non pur Geremìa, Ezechiello, e Daniele, che tutti gli altri Profeti dallo Spirito increato sovranamente prescelti a manifestarlo al Mondo. E dirò soltanto, che tutti investiti di vivo estro, e divino ne han proclamata con sapienza altissima, e

con sopraffina eloquenza l'ammirabile Generazione non men temporale, che eterna, la virtù, la potenza, e la trascendente grandezza: che tutti han dipinti nel più splendido aspetto i suoi grandi attributi, le sfolgoranti sue doti, le sue altissime qualità: e che tutti han descritto il suo Regno: Regno senza confini, Regno glorioso, stabilissimo, immancabile: Regno perpetuo, Regno eterno: e che tutti in Lui così l'Uomo passibile han riconosciuto, che il Dio: così il Figliuol di Maria generato nel tempo senza concorso di uomo, che il Figliuolo del sommo Genitore eterno generato su alto pria di tutti i secoli senza concorso di Donna. Questi è Gesù Cristo. Questi è il Redentore; il Salvator degli uomini. Vero Dio dell'umana natura perpetuamente indiviso; gran Re, gran Giudice, e gran Sacerdote. Re sopra tutti i Re, Giudice sopra tutte le giudiziarie Potestà, e gran Sacerdote, da cui il vero Sacerdorzio trasse un giorno al Mondo la di lui esistenza, e da cui tutto riconosce il suo augusto carattere, le di lui prerogative, e la sua dignità.

Con quest'immenso apparato di suprema potestà, di virtù, di grandezza: con questi titoli speziosissimi, con queste divine prerogative Gesù Cristo incomincia a manifestarsi al Mondo. Inteso sin ora nel profondo silenzio di una vita privata, sconosciuta, oscura a far la volontà dell'eterno

suo Padre, ed a far la delizia della divina sua Madre, non ha ancor date al pubblico le riprove più luminose della sua Missione. Tutto in Esso è mistero, tutto è coperto dal velo di un impenetrabile arcano. Schiere senza numero di Angelici Spiriti gli fan sempre corteggio, profondamente lo adorano, venerano in Esso il lor Duce, l' altissimo lor Re. È all' età di trent' anni. A questa età incomincia la sua Predicazione santissima. Dopo il Battesimo ricevuto dal Battista nel Giordano, allorchè spalancati i Cieli, e sceso visibilmente sopra di Esso in figura di colomba lo Spirito Santo, intuona dall' alto una voce, voce del Padre, che grida: Tu sei il diletto mio Figlio, in cui grandemente io mi son compiaciuto; e dopo aver nel Deserto tratti giorni 40 in continua orazione, e perpetuo digiuno, e di aver tutte superate le tentazioni violentissime dell'infernale inimico, corre ad annunziare il Regno de' Cieli a tutti i Popoli di Giuda. Leva alto le voci, e *penitenza*, esclama alle turbe numerosissime, che dietro gli corrono per ascoltarlo; *penitenza*, miei figli, che già è vicina la vostra salvezza. Sceglie dodici compagni, de'quali si fa Capo, e Maestro, ed i quali sempre vuol testimonj del divino suo zelo nell' incessante esercizio del suo altissimo Ministero. Dà ad essi la potestà su tutti gli spiriti immondi, e la virtù or conferisce di operare nel

Mondo i più grandi prodigj, di tutti arrestare i mali, di tutte risanare le infermità. Sempre indiviso da essi, scorre di Città in Città, di Terra in Terra, e sempre predica ai popoli, e sempre ad essi insegna le verità eterne. Le sue parole sono luce sfavillantissime, sono raggi del divin sole che a penetrare si portano sin in fondo alle anime, ed a tutti i cuori. Si avvera l' oracolo d' Isaìa, che alla sua comparsa, il Popolo, che da tanti secoli camminava tentone tra le palpabili tenebre di nerissima notte, veduta avrebbe una gran luce; e le genti, che tra gli orrori abitavano, e tra le ombre di morte aperte avrebbero le pupille ad uno splendore sfavillantissimo. I portenti strepitosissimi, che incessantemente Egli opera, fan testimonianza, che tutta divina è la sua Missione. Gli opera sempre per propria virtù, e ciò in Esso il Dio altamente appalesa sotto spoglia umana. Ecco ciò che è Gesù Cristo.

Della Predicazione di Gesù Cristo g'à trascorron tre anni. In questo giro un sol dì non contasi, il quale non comparisca in faccia a tutti i secoli contrassegnato, e distinto da azioni luminosissime, e tutte spieganti un carattere di divina grandezza. Il generoso Riparatore tutto sa, tutto vede. Scorge avvicinarsi il momento, in cui perfezionar Egli dee coll' atroce sua morte la

meravigliosissima opera della Redenzion degli uomini. Il Padre dall' alto ha già decretato, vede già il Figlio le paterne intenzioni: tutto concorre ad affrettare il grand' atto. La suprema Giustizia vuole il gran Sacrifizio, e lo vuole in compenso della sofferta ingiuria, e lo vuole a condizione di non placarsi altrimenti co' di lei offensori, di non ispezzarne le infami disonorate catene, di non restituirgli al possesso della perduta eredità. Ecco però, ecco l' Uom-Dio al termine di abbandonarsi al furore degli spietati nemici, soffrire da essi tutti i possibili strazj, di offrir la sua vita ad un'orrendo supplio. E tutto ciò per impor l' alto sigillo, infrangibile, indelebile alla strepitosissima impresa da Lui già incominciata col discender dall'alto a farsi Uomo in terra. Ubbidiente il Figlio ai voleri altissimi del suo gran Genitore, non impallidisce alla vista dell' immenso tormento cui vanne incontro; Nò, non ricusa di assoggettarsi alla passione amarissima, alla spaventevole carnificina, che già gli stà preparata. Ma pria Egli vuol dare agli uomini una pruova inaudita, e più di ogn' altra ammirabile del suo amore per essi. E quì, dove la divina Bontà, l' altissima Sapienza, la Potenza infinita chiamate sono da Esso a far gli ultimi sfòrzi, a tutta occupare la loro attività, e la loro virtù, ad esercitarsi intiera-

mente, a tutti profondere i suoi tesori Celesti. Il medesimo amore è tale, che impetuosamente il trasporta, ed il trasporta a segno d' instituire un Sacramento, che intimamente l' unisca agli uomini stessi, che immediatamente gli nudrisca delle sacrate sue Carni, e del divino suo Sangue, che converta la propria nella loro sostanza, e che con essi lo renda una cosa medesima. Questo è il Sacramento Eucaristico da Lui istituito nell' ultima Cena. Sacramento, in cui l' istesso Gesù Cristo ha operato il massimo de' miracoli, in cui ha tutta occupata la sua stessa Sapienza, in cui si è tutta diffusa la sua stessa Bontà, ed in cui la sua Onnipotenza ha eseguita un' opera, della quale niuna maggiore avrebbe potuta giammai eseguire al Mondo. In questo gran Sacramento, artifizio mirabilissimo di carità, mirabilissimo ritrovato di divino trascendentissimo amore, Egli con tutto se stesso si è donato agli uomini. Sapiente di una Sapienza infinita, Potente di un' infinita Potenza, e Ricco di un' immensa ricchezza, non avrebbe saputo, non avrebbe potuto, e non avrebbe avuto da dar loro cosa più apprezzabile, più preziosa, e più grande. Ciò ha potuto far la Bontà di Gesù Cristo ciò l' incomprensibile Carità, ciò l' Amor dell'Uom-Dio. Chiedetemi: cosa è Gesù Cristo? e vi dirò, che lo riguardiate in quest' opera sublimissima, in questo gran Sa-

cramento, portento di tutti i portenti, amor di tutti gli amori.

Incomincia la Passion crudelissima del divin Redentore. Ella è una spaventevole orditura d'ignominie, di obbrobrj, di oltraggiamenti, e d'ingiurie: una tragedia interminata di terribilissimi strazj, di tormenti, di spasimi, e di mortali agonìe: ed è un continuato passaggio da uno ad un altro affanno, da uno ad un altro dolore disacerbo, fierissimo. Chi tanto patisce? È Gesù Cristo, è l'innocente Uom-Dio. E per chi? Per l'uomo ingrato. Chiedetemi: cosa è Gesù Cristo? vi risponderò: meditate la di Lui Passione. Vedete, se per sostenerla, se per portarne il peso men voleaci di un Uomo, che Uomo fosse, e Dio.

Questa Passione del divin Salvatore veduta l'avea dieci secoli prima il gran Davidde, ed ascoltati di Esso avea già da lontano i lamenti dolorosissimi. « Ah sì, dic'egli questo reale Profeta: Io già l'odo ad esclamare tra le mortali sue pene l'umanato Unigenito: *Dio mio, Dio mio, deh! a me una volta ti rivolgi dall' alto. Come di me, in sì miseri estremi, dimenticar ti potesti, mio divin Genitore? Mio Dio, io a te co' miei prieghi ricorrerò tutto il giorno, e tutta anch' essa la notte, e non mi ascolterai. Che amarezza per me! In te sperarono i nostri Padri, in te Noè, Abramo, Giacobbe, e tu gli traesti dalle loro amba-*

scie. A te gridarono ne' loro affanni, e tu gli salvasti: ed in te confidarono, e non restaron confusi. Io tuo Figlio ab-eterno, io per ubbidirti tuo Servo nel tempo, io qual verme, e non uomo, obbrobrio degli uomini, ed abbiezion della plebe son da te risguardato. Tutti quei, che mi vedeano, che mi passavan d' intorno, anzichè compatirmi nelle mie angustie, mi deridevano altamente, mi disprezzavano, m' insultavano. Sperò, diceano, sperò nel suo Dio: venga egli ora a soccorrerlo, ad involarlo a' suoi mali, a farsi il suo conforto. Ah! tu, mio Dio, tu per pietà mi riguarda in tanti affanni. Tu, che stendesti la mano, e mi accogliesti dal seno, che mi partorì: tu, che fosti la mia Speranza sin d' allora, che al petto mi nutria bambino della mia Genitrice. Dal ventre, che mi generò sulla terra, il sai, o Signore, che tutto in te mi gettai, che tutto mi abbandonai al tuo volere: il sai, che sin dalle viscere della mia Madre tu solo sei il mio Dio. Non dilungarti però, non dilungarti da me nelle mie ultime estremità. Nò, non abbandonarmi adesso, che imminente è il periglio, e che alcuno non ho, che mi ajuti, che di me abbia pietà. Son circondato da fiere indomite, sono assalito da implacabili mostri, tutti contro di me hanno aperte le fauci, già sono lor preda, lor vittima dolorosissima. La mia vita di-

sciogliesi, e si diffonde qual acqua di limpidissimo fonte. Le mie ossa scommesse per l' estremo terrore più non reggonsi insieme. Il mio cuore si è dileguato al di dentro di me come cera in faccia di voracissimo incendio. Si è inaridita la mia virtù, si è la mia lingua attaccata in guisa alle arse mie fauci di non poter più pronunziare un solo accento. Sono innocente, o Dio; ma per i delitti de' miei fratelli da te ridotto mi veggio sino alla polvere della morte ». Così il Figlio oppresso, così sfoga il suo dolore, così si duole col Padre nel suo tormento.

E questo umanato Divin Figlio innocente, appassionato, afflittissimo, veduto anch' Egli l' avea otto secoli prima il grande Isaia. Quindi prende a descriverlo con tanta precisione, e chiarezza, che far di più non avrebbe potuto, se contemplato l' avesse in sull'atto co' proprj sguardi. « Ahimè! dice » egli, come tutto è cambiato, come sparito è il tutto. Più non iscorgonsi in Lui » quelle amabili sembianze, quelle dolci at- » trattive, e quella venustà, e decoro, che » rallegravano i Cieli, e felicitavan la Ter- » ra. Noi ci arrestammo a guardarlo, e » più rilevar non ne potemmo il maestevole » aspetto: e desiderammo di discuoprirne » l' idea, e lo desiderammo in vano. Il ve- » demmo soltanto avvilito, e depresso co- » me l' ultimo degli uomini; Uomo di do-

» lori, ricoperto d'infermità, sparuto del
» tutto nel volto, e contraffatto in manie-
» ra, che più credere non potremmo esser
» Egli quel Desso, che da noi fu veduto,
» pria che fosse soggetto a sì terribile strazio.
» Ah! Egli volle caricarsi di tutte le nostre
» sciagure, volle farsi la vittima di tutti i
» nostri dolori. In rimirarlo ridotto tanto
» miseramente, di veder credevamo un in-
» felice lebroso ripercosso da Dio pe' suoi
» atroci delitti, umiliato, e confuso. Ma
» Egli tal si è renduto per le nostre ini-
» quità: Egli sì a tal segno è addolorato,
» ed afflitto per le nostre scelleratezze. Noi
» tutti deviammo dalla vera virtù, tutti
» andammo errando per torte vie, e lubri-
» che, ed il Signore dall'alto si prese cu-
» ra di noi, ci risguardò amoroso, ci com-
» miserò. Volle la nostra salvezza, e per
» ottenerla pose sopra di Esso tutti i no-
» stri peccati, e tutti in Esso gli volle se-
» veramente puniti. Noi peccammo, ed
» Egli per noi atrocemente patì. Fu per
» noi, che la divina Giustizia contro di
» Lui rivolse tutto il suo furore, che al
» colmo il trasse di tutti i mali, e che sot-
» to al peso di essi tutto conquiso il volle,
» dilacerato, infranto. E fu allor per ap-
» punto, che noi più nol divisammo, che
» noi più nol vedemmo ». Cosa è Gesù Cri-
sto? è l' Uom-Dio. Dio ab-eterno, Uo-
mo nel tempo. Dio indiviso dall'uomo,

Uomo fatto con Dio una cosa istessa. E quest'Uom-Dio è innocente?. lo è. E quest' Uom-Dio non fu mai macchiato della più minima colpa? mai. Eppur patì? eppur patì. Oh pietà dell'Uom- Dio! oh infinita pietà!

La grand' opera, opera divina, portentosissima, opera dell' umana Redenzione ancor non è al suo termine. Gesù Cristo ha patito, ha sofferti inesplicabili tormenti, orribilissimi strazj, ma ancor non è morto. Ancor colla sua morte di sborsar non finì l'inestimabil tesoro, che per il prezzo richiedesi del sospirato riscatto di tutto il genere umano. Anche questo momento rapidamente si affretta. Preparati gli orrendi spaventosi stromenti dell' atroce sua morte, destinato il luogo del suo supplizio, in ordine i carnefici, che han da compier la barbara feral tragedia, nulla più resta al gran fine, che la fatal sentenza. Anche questa è uscita dalle sacrileghe labbra de' perfidissimi Giudici, e lo è con gran fremito dell' oltraggiata natura, che condannato ascolta a spirar su di un Legno il suo eterno Autore: e lo è con tristezza, ed orror senza fine di tutti i Cieli al dissopra, che il destino in essa odon già a decidersi del lor divin Creatore fatto carne in Terra. Caricato intanto della spaventosa sua Trave, sfinito di forze, trambasciato, ansante, già raggiunte ha le vette del Golgota. Quivi senza riposo

barbaramente trafitto, e sollevato all' alto piega, dopo tre ore di penosissima ambascia, placidamente il capo, e finisce di vivere. Il Padre ha uditi i suoi lamenti mandati nel colmo del suo dolore: pianto ha per Lui l' Empireo, pianto per Lui la natura, e pianto anch'eglino han per Lui tutti gli esseri, ma han pianto in vano. Spasimò lungamente, morì senza pietà. Caso crudele! Pur è vero, o Dio? Sì. Pur fu possibile? Lo fu. Ma chi potè uccidere Gesù Cristo? Il potè l'avvampante divin suo amore. Ma per chi tanto amore? Per gli uomini. Oh uomini! Ah se sapeste cosa è Gesù Cristo, che arrivato è infine a morir per voi! Chiedetelo a me, ed altro non vi dirò, se non che Egli è l'eccelso, increato Unigenito, che felice per tutta l' eternità dentro al Seno del Padre, venne al Mondo nel mezzo alla pienezza del tempo, e venne ad unire la sua con indissolubil legame alla vostra natura, a farsi uno con voi, a soggiornare tra voi per operare di voi colla generosa effusione di tutto quanto il suo Sangue, e coll' amara sua Morte la vostra eterna salvezza: ed altro non vi dirò, se non che per eccesso di una immensa bontà, di una carità infinita per voi medesimi spedito venne giù basso dal suo divin Genitore a trarvi per sempre da morte a vita, a restituirvi in eterno dalla condizione di schiavi allo stato di figli. Sì, morì per voi, e morì di una

morte disacerba, e crudele, e morì della morte, di cui muojono i rei. Ciò per placarsi con voi, ciò volle da Esso, ed inesorabilmente il volle la divina Giustizia.

Dica il sacrilego refrattario, che Gesù Cristo non è Dio, perchè ha patito, perchè ha agonizzato, perchè è morto. Egli mentisce. Ascolti il grande Isaia, e si ricreda. Vegga pienamente avverato tutto ciò, che di Esso annunziato avea 800. anni avanti; lo vegga, e confessi la di lui empietà. Gesù Cristo, dir volea quest' esimio Profeta, Gesù-Cristo è Dio. Ha patito, è vero, ha agonizzato, è morto. Ma ha patito, ha agonizzato, è morto, perchè così ha voluto: *Oblatus est, quia ipse voluit.* Avrebbe potuto con un solo sguardo tutti far impallidire, a atterrare, e distruggere gli scellerati suoi Giudici, e tutti ridurre al niente i suoi Carnefici, ma lungi dal ciò eseguire, non ha voluto neppure aprir bocca per pronunziare un accento, per mandare un lamento, una querela, un rimprovero contro di essi. Gesù-Cristo è Dio; ma non men di mansueta pecorella si è lasciato trascinare, senza usar resistenza, sin all' estremo supplizio; e non men d' innocente agnelletto, che stassi muto in faccia a chi li toglie il suo vello, placido, e cheto corre anch' Egli Gesù, e corre rapido incontro al suo ultimo eccidio. Gesù-Cristo è Dio. È morto, è vero; ma se è morto come

Uomo, ha saputo come Dio risuscitar da se stesso per non aver più a morire. E Gesù-Cristo è Dio, ed ha sull' Anima sua santissima in morire la medesima potestà, che ha su di essa in risorgere; Potestà di deporla, e potestà di riprenderla a suo talento. Esercitano su di Esso tutta la loro autorità i di Lui nemici; ma sol l'esercitano, perchè gli è data dall' alto, ma sol l' esercitano, perchè si vuole l' eterno invariabil Decreto della Redenzion degli uomini. Risorgere per virtù, e per potenza altrui può convenire a tutti i mortali. Risorgere per propria virtù, e per proprio potere, è un privilegio altissimo sol riserbato a Gesù Cristo. Solo ad Esso, perchè onnipossente, perchè infinito nella virtù. Solo ad Esso, perchè Dominator della morte, come Autor della vita; e solo ad Esso, perchè Uomo, e Dio. Oh Gesù! Chi in Gesù alla passibile umanità l' onnipossente non ravvisa indivisibilmente unita impassibile Divinità?

Gesù-Cristo è Dio. Lo è, perchè con altissima non limitata potenza, e con autorità, ed impero degno sol di un Dio chiamò la divina sua Anima a nuovamente riunirsi all' incorrotta sua macchina, e da se stesso risorse da morte a vita. Il suo Risorgimento non può essere più sorprendente, nè più decisivo della sua Divinità. I prodigj, le meraviglie, i portenti, che l'accompagnano, e gli vengono in seguito,

troppo chiaro appalesano, che tutto è opera di un Dio, il quale opera da Grande, da Forte, da Onnipossente. Alla vista di questo Risorgimento, quanto nuovo, tanto ammirabile al Mondo, stupiscono i Cieli, e si allegrano i Celesti: impallidisce l' Inferno, e tutti conturbansi gli Spiriti, e le Potestà infernali, e di sorprendimento, e di gran meraviglia tutti ricolmansi i fedeli, nonchè i miscredenti mortali. L'empietà all' ammirando prodigio non resiste. Si avvilisce del tutto, fugge convinta, svergognata, confusa. L' uomo divino, che per tanto tempo fu l'obbietto del suo disprezzo che fu la vittima del suo odio, e della sua gelosia come della sua rabbia atrocissima, e del suo livore, e di cui ebbe la crudele compiacenza di vedere lo strazio, l' avvilimento, e la morte: l' Uomo divino, cui il Padre ogni potestà ha comunicata così in Cielo, che in Terra della morte istessa ha già spezzati i lacci. Erge la fronte imperiosa, calca il ceffo nerissimo della fiera nemica, e rovina le minaccia, distruzione. eccidio. A questo spettacolo trema da' fondamenti la terra, ed altamente si scuote. Già sbalza con empito la pesantissima lapide che chiudea il suo sepolcro, e già vivo da esso Egli si innalza di volo, e robustissimo, e forte. Gli Angeli, che sempre qui assistenti, pianto sinor l' han morto, or in aspetto il rimirano di Trionfator gloriosis-

simo. In questo aspetto veder si fa all'augusta divina sua Madre, che concentrata in se stessa stà nel più cupo silenzio profondamente adorando i divini giudizj: veder si fa da vicino a quelle anime pie, che non mai l'abbandonarono ne' suoi travagli, e che seco si condussero al Golgota per là dappresso fermarsi a compatir le sue estreme penosissime ambascie: e veder si fa ai suoi Apostoli, ed a'suoi Discepoli, che costernati, e mestissimi, ancor ne stanno piangendo l' amarissima perdita. La nuova sua comparsa ricolma tutti di gioja, e d'inesplicabile contentezza, ed a tutti reca di nuovo un sempre più forte argomento della sua Divinità. Tutti finiscono di convincersi, che Egli è il vero Messia, il vero Figlio di Dio promesso un dì ai lor Padri.

Gesù-Cristo è l'Uom-Dio. Per tale l'ha dichiarato il Cielo, l'ha ricevuto la Terra, l'ha riconosciuto l' Inferno. Egli è il Redentor degli uomini, il Salvator degli uomini venuto dal Cielo ad infrangere le lor ferali catene. Colla sua Predicazione ha arrecata tra essi la divina sua Fede, ha tra essi stabilita l'immacolata sua Chiesa, l' ha confermata colla sua Morte, l'ha consecrata con il suo Sangue. Di questa Chiesa Egli è la Base primaria, è la Pietra angolare, è il Capo supremo, il gran Pontefice, il Sacerdote eterno. La vuol dilatata per tutto il Mondo, vuol, che la sua Fede sia la

Fede di tutti i Popoli, e vuol, che il suo Nome vada con Essa a riscuoter rispetto, adorazione, ed omaggio presso tutte le contrade, e le nazioni della Terra. Nella esecuzione di questo gran progetto vuol, che risplenda la sua divina Potenza: vuol farsi conoscere Quegli, che è: supremo Signore di tutte le cose, arbitro di tutte le volontà, padrone di tutti i cuori. È per questo, che ad un' impresa tanto difficile non elegge luminosissimi Eroi, formidabili Guerrieri, sommi Politici, e grandi Filosofi, e non ispedisce innumerevoli eserciti di fierissimi combattenti, bensì pochi uomini inermi, semplici, incolti. Questi non con altro apparato, che con quello della mansuetudine, dell' umiltà, e del disprezzo di se stessi, e non con altro scudo, altra forza, od altre armi, che con quella della Croce, e della Dottrina Evangelica sono da Esso mandati ad assalire di fronte la superbissima Idolatrìa nelle proprie trincee, in seno alle più popolose Città, ed in mezzo alle Corti più fastose, nonchè sotto i Troni più augusti, ed in faccia ai più terribili Potentati dell' Universo. Mandati come Agnelli mansuetissimi in mezzo ai voracissimi Lupi ad abbattere i Numi del Paganesimo ed a distruggerne il culto, ad atterrare i simulacri, gli Altari, i Tempj della dominante Superstizione ed a piantare la Croce sulle rovine di essa, e di tutti i suoi più sontuosi, e più

magnifici monumenti; e mandati a vincere la potenza de' più possenti Monarchi, a confondere la sapienza de' più famosi Sapienti, ed a smentir la politica, la filosofia, e l'eloquenza de' più eloquenti Oratori, de' più insigni Filosofi, e degli Uomini più saggi, e più illuminati delle più grandi Repubbliche, e di tutti gl' Imperj, e di tutti i Regni. L'esito, che non può essere più felice, nè più corrispondente alle idee sublimissime dello stesso sovrano Riparatore, è una pruova evidentissima, che tutto in Esso è grande, è sovrumano, è divino. Così è. Chiedetemi: cosa è Gesù Cristo? e vi rispondo essere Quegli, che tutto può ciò, che vuole, e che tutto vuole ciò, che è giusto, ciò, che è santo, e perfetto. E chiedetemi: cosa è Gesù Cristo? e vi risponderò essere il desiderio de' Colli eterni, l'espettazione di tutte le Genti, la speranza di tutti i cuori, il supremo Legislatore di tutti i popoli, ed il Rigeneratore altissimo di tutto il genere umano. Quegli, che tutto, colla sua venuta, colla sua virtù, e colla sua grazia, ha rinnovato il Mondo.

Gesù-Cristo è l'Uom-Dio. Gli Apostoli, ed i Discepoli ubbidientissimi a' suoi cenni si dispongono in fretta alla gran Missione. Pria però d'intraprenderla, aspettano di essere ricolmati dello Spirito Santo, che l'istesso divin Maestro sovranamente promette di spedir loro dal Cielo, subitochè sarà

a stabilirsi in esso. Son trascorsi giorni 40 dal suo gloriosissimo Risorgimento. A questo termine tutto mirabilmente disposto per la conservazione della divina sua Chiesa, e pieno di tutta la sua Autorità lasciato ad esse in sua vece supremo Capo S. Pietro, gran Pontefice, ed universal Pastore, abbandona la Terra, e si feca all' Empireo. Schiere senza fine di Angelici Spiriti scendono a ricevere il lor gran Re, ed a condurlo in trionfo sino al Trono augustissimo della Triade eccelsa. Quì collocato alla Destra del divin Genitore, non dimentica le sue promesse. Spedisce lo Spirito Santo: viene quest' onnipossente divino Spirito, Spirito ardentissimo, animatore, e dopo giorni dieci, viene in figura di fuoco a tutti riempiere di se stesso i medesimi Apostoli, insieme a Maria, l'augusta Madre, ed a tutti i Discepoli.

L' Unigenito eterno per redimer gli uomini si partì un giorno dal Sen del Padre, e venne al Mondo. Oggi dopo aver consumata la grand' opera, e di averla condotta felicemente a meta, oggi abbandona il Mondo, e fa ritorno al Padre. Ma Egli se abbandona il Mondo, non abbandona la sua Chiesa, non il supremo suo Capo, non i suoi Pastori, e non i suoi Ministri. Ma Egli se abbandona il Mondo, sempre maligno, e sempre iniquissimo, non abbandona i veri Fedeli, i Professori della sua Fede, i suoi

veri Adoratori. Con questi si protesta di voler sempre ritrovarsi sino alla fine de' secoli: a questi promette sino alla tutta la sua assistenza, e di questi promette, che sarà sempre l' Avvocato, il Riconciliatore, ed il Mediatore instancabile appresso l'eterno divin suo Padre. Queste promesse l' ha Egli fatte pria di salire al Cielo a tutti i suoi Apostoli, e nella Persona di essi, a tutta la Chiesa, a tutti i Pontefici, ed a tutti i Credenti. Loro ha presagito nel Mondo le più orride persecuzioni, i maggiori contrasti; ma gli ha anche assicurati, che non mai in essi abbandonati gli avrebbe colla divina sua grazia. Sempre verace e sempre infallibile, come sempre immutabile e sempre eguale a se stesso, dubbio non vi ha, che Egli possa mancare in tutto ciò, che ha promesso, che più volte ha detto, e che ha ripetuto nel divin suo Nome.

Tanto è vero, che lo spirituale suo Regno, da Lui fondato, e stabilito in Terra colla virtù infinita del divino suo Sangue, e da Lui protetto, e sostenuto dall' alto con tutta la forza dell' onnipossente sua Destra, ha sempre potuto resistere contro l' empito orrendissimo di tutti i Potentati dell' Universo strettamente collegati con tutte le Potestà, e tutte le furie dell' Inferno. La Navicella di Pietro, che fluttuò nel Lago di Tiberiade, ma non naufragò: che assalita da orgogliosissimi flutti, e da terribili

onde non cadde al fondo sdruscita, demattata, ed infranta, ma sana, e trionfatrice al di sopra inalzossi dell' implacabil procella, seguito in tutti i secoli a conservarsi illesa, ed a navigare invitta in alto mare torbidissimo sempre in faccia ai più fieri spaventosi aquiloni, e sempre urtando attraverso d' implacabili tempeste, che ad interamente sommergerla non cessò di suscitarle la malizia umana. Gesù Cristo parlò. Cadranno i cieli, cadrà la terra, ma non mai cadrà la sua Parola. Gesù Cristo parlò. Non può fallire, non può mentire, non può dire, che il vero, perchè è la stessa verità. Dunque? Dunque Gesù-Cristo stando assiso alla Destra del divin suo Padre perpetuamente volgerassi al basso, proteggerà il suo Regno, risguarderà la sua Chiesa, e l' assisterà. Il disse, il promise, non potrà mai ingannare, perchè è la stessa verità. La sua Parola è il suo Testamento, il suo Testamento è un testimonio eterno, è un immancabile sicurezza di tutto ciò, che ha promesso. L' empio in van si lusinga di poter giugnere un giorno ad iscorger depresso il suo gran Regno; Regno fondato su d' immobile base, Regno maggiore di tutti i Regni, e Regno per natura, Regno della potenza, e della fortezza. E l' empio in van si lusinga di vedere abbattuta la divina sua Chiesa. Quella Chiesa, che da Lui fabbricata sulle fondamenta della virtù, e della

giustizia, è il Monte eccelso, dove non ergonsi nubi, nè mai cadono fulmini ad abbassarne l'insigne inaccessibile altezza. E quella Chiesa, che da Lui adornata di tutt'i doni Celesti, è la Città splendentissima sempre diletta al Cielo, sempre ammirabile alla terra, sempre terribile all'Inferno. Gesù Cristo Sapienza eterna, Verità increata, vero Dio, vero Uomo: Gesù Cristo ha tutte stampate profondissimamente le strepitose sue opere del carattere altissimo della sua Divinità. Mortali, se ancor mi chiedete, cosa è Gesù-Cristo? vi rispondo: Specchiatevi nella divina sua Chiesa, divisatela in tutti i suoi rapporti, consideratene la perfezione, la santità sublimissima, l'insuperabil fortezza. Ella è sua opera: opera d'immensa Sapienza, di Potenza infinita; opera, che annunzia la Divinità, e che predica la grandezza del suo eterno Autore; ed opera, che dice esser Egli l'Uom-Dio, Dio generato da Dio, mandato in Terra da Dio, glorificato da Dio.

Ma Gesù Cristo salito gloriosamente al Cielo, fatto, Sovrano, e Possessore del Cielo, e sedente in Cielo alla Destra del Padre per regnar con Lui, ed in Lui in eterno, per esser beato, e felice in eterno, e per godere in eterno di quella gloria infinita, che si ha acquistata nel Mondo col far del Padre medesimo la volontà santissima: ma Gesù Cristo, alla Terra, che felicitò una volta, che beatificò grandemente

colla sua presenza, non mai più tornerà? Tornerà. È già scrittto sù alto il gran decreto. Sì, tornerà; ma non più in qualità di Redentore umile, mansueto, clementissime, come venne una volta; ma in qualità di Giudice, e di Giudice giusto, e di Giudice incsorabile, e di Giudice eterno così di tutti i vivi, che di tutti i morti. E sì tornerà; ma non più in figura di tenero Bambino, vittima di tutti i disagi, e di tutti gl' incomodi della misera umanità, soggetto al giudizio degli uomini, ingiuriato, avvilito, e maltrattato dagli uomini: e finalmente percosso, e fatto strazio dell' ira, e del furor degli uomini: bensì in figura di Re supremo, onnipossente, altissimo, preceduto, circondato, e seguìto da innumerevoli eserciti di sfavillantissimi Spiriti, ricoperto d' immensa grandezza, di Maestà infinita, e mandante dal volto, dalle labbra, e dagli occhi vivi raggi di ardente voracissimo fuoco. Questo ritorno, alla Terra, di Gesù Cristo succederà nel giorno estremo, quando tutti ad udire nell' universale Giudizio la fatal sentenza, sbigottiti, e tremanti compariranno gli uomini. Ed oh uomini! ah verrà quel gran giorno! giorno stabilito da Dio, giorno ricordato da tanti secoli, annunziato da tanti Profeti. Allora d' imparar finirete cosa era Gesù-Cristo; allor di convincervi, ch' Egli era l' Uom-Dio. Dio vero, Figliuol del Padre, consustanziale al Padre, ed in tutto

eguale, onnipossente, infinito, ed eterno col Padre; e Dio vero, e vero Uomo insieme, come Dio ed Uomo generato da Maria, partorito da Maria, vero Figliuol di Maria. Tacete, sacrilego Ario, scellerato Nestorio.

Miei simili, non mi chiedete più: cosa è Gesù Cristo? l' avete udito. Io dietro la traccia fedelmente correndo della Religion rivelata, e le voci altissime attentamente ascoltando di quella Fede divina, che un dì nel Battesimo solennemente giurammo in faccia a tutto il Cielo, io vel ho disvelato. Sì: ve ne ho dipinto il carattere, ve ne ho ricordati gli attributi, le perfezioni, le qualità: ve l' ho fatto conoscere in tutti i punti di vista. Venite però, ed in questo scritto tutto ciò meditate, che di Esso vi ricordano la medesima Religione, la Fede istessa. Gesù Cristo fatto ubbidiente nel Mondo sino alla morte, ed alla morte di Croce; depresso sino al niente, disonorato, avvilito, e dall'eterno Iddio grandemente esaltato. Un Nome gli è dato da Esso, Nome grande, glorioso, ammirabile sopra tutti i nomi. Nome, cui profondamente si umiliano i Cieli, si abbassa la Terra, si ripiega l' inferno; e Nome sacrosanto, adorabile, portentosissimo a Lui dato dall' alto, perchè ogni spirito lo adori, ed ogni lingua confessi, che Egli in seno alla gloria del Dio Padre regna lieto, e felice per tutti quanti i secoli. Vi adoro, mio Gesù, vi adoro.

Siete il mio Redentore , siete il mio Salvatore , la mia speranza , il mio tutto. Vi adoro , mio Gesù , vi adoro. Adoro la vostra Divinità , la vostra Umanità santissima, tutta la vostra grandezza. L'adoro , la credo , la confesso. Vi amo , mio Gesù , vi amo. Vi amo , perchè mi avete amato , perchè tutto vi siete sacrificato per me , perchè siete meritevole di un amore infinito. Per maggiormente amarvi ho voluto con tutto lo studio interrogar la mia Fede , ho voluto intender da essa cosa voi siete , ed ho voluto da essa imparare a conoscervi.

Miei simili , non dimentichiamo cosa è Gesù Cri to. Solleviamoci all' alto , e consideriamolo ab-eterno : pieghiamoci al basso, e risguardiamolo nel tempo. Là riguardiamo la sua Generazione eterna , quì la sua Generazion temporale. L' una , e l' altra son tali , che narrar non si possono , che non si posson comprendere. Ci basti il sapere , che Egli , perchè generato ab-eterno , è Dio; e perchè generato nel tempo , è Uomo. Uomo vero , Dio vero. Amiamolo però , ed amiamolo grandemente. Amiamolo per ciò , che è in se stesso , per ciò , che ha fatto per noi. Il nostro amore non sia soltanto un amor di proteste , un amor di parole. Sia un amore di opere , un amor sincero , un amore di preferenza , un amor costantissimo. Amiamo Gesù Cristo , amiamolo. Amiamo in Esso il nostro Dio , che dal Seno

augustissimo del Divin Genitore venne in terra ad esinanirsi per sottrarci a morte, per operare la nostra Redenzione, la nostra salute eterna. Ed amiamo in Esso il nostro amatissimo Padre, che per salvarci volle tutto versare il prezioso suo Sangue, e morir volle trafitto su di un tronco infame. Oh amor di Gesù, oh amor di un Padre! Cosa è Gesù-Cristo? è l' Uom-Dio, che amò gli uomini con un amore infinito, che gli amò da principio, che perpetuamente gli ama, che gli amerà in eterno.

CAPO III.

Cosa è Maria?

Non pria è creato il tempo, non pria esiste natura, son formati i cieli, e risplendono gli astri, che a saper s' incomincia cosa è Maria. Uscire l' Onnipossente ad operare al di fuori di se, e l' annunziarne a tutto il Creato la strepitosa grandezza, ed il dipingerne a tutte le creature la sorprendentissima idea è una cosa istessa. Quasi sarebbesi detto, che la prima età sortir non dovesse dal nulla senza essere improntata dell' augusto carattere di questa gran Donna, senza essere onorata della sua memoria. Sì. Adamo, il primo degli uomini, Adamo ha peccato, ed ha peccato uscito appena dalle mani sapientissime del suo Artefice eterno. La sua volontà avvertita non sì tosto del suo potere, e libertà, che si ribella a Dio. Egli non è più innocente. Conta sol pochi momenti di vita, ed ha già trasgredito del medesimo Dio il sovrano comando, e l' ha gravemente offeso, ne ha perduta l' amicizia. Quindi è, che spogliato della pienezza di libertà, ed escluso dal Regno, è fatto schiavo infelice. Da questa disgrazia

non sono esclusi i suoi Figliuoli. Tutti, sino alla fine de' secoli, andar debbono ricoperti della paterna infamia. Sì: contro di tutti è già pronunziato il fatale decreto. Son comprese in esso tutte le generazioni, tutte di esso son vittime le innumerevoli discendenze. A questo spettacolo di compassione la divina Misericordia mette in Cielo un gran grido. Nò, esclama, non si perdan gli uomini. Si redimano dalle catene, si salvino dalla morte, che col suo delitto loro meritò il lor Padre. Una divina Persona voli alla Terra: là si vesta di carne umana, là operi il maggior de' portenti, là Uomo si faccia per ricomprare gli uomini. Sì: a generare nel tempo questa divina Persona scenda giù, e concorra con tutta la sua virtù, e tutto il suo potere il Santo Spirito. E giù anch'Ella concorra colle parti più pure dell'immacolato suo sangue un' illibatissima Donna, una Vergine innocentissima. Sia questa la prima opera a ridonare ordinata la libertà agli uomini. La fremente Giustizia cede all' impegno della divina Misericordia, depone l'ira, e lo sdegno, e sul momento si placa. Il compenso alle sue ingiurie è troppo degno di se.

Adamo ha peccato, ma Adamo è per piangere il suo delitto. Adamo è reo, ma Adamo è per versare su del suo reato un torrente di lagrime dolorosissime; è degno però, grida su alto la divina Bontà, è degno

il meschino, che pietà gli si usi, che sia risguardato il suo dolore. Si vada a confortarlo, a rasciugare il suo pianto; si vada a dirgli, ad assicurarlo, che un tempo verrà alla fine, in cui una Donna, senza opera di uomo, concepirà in suo seno, e partorirà alla luce, restando pura, ed intatta, prodigiosamente un Figlio: che questa Donna con piè trionfante schiaccerà dell' oste maligno la nerissima fronte, e che egli invano, coll' atro suo veleno si studierà di macchiarne la purità, e il candore. Così si accenni ad Adamo il grande arcano, così si conforti Adamo. Sia il suo conforto l'infallibil promessa, che dalla sua Stirpe questa gran Donna sorgerà una volta, la quale questo gran Figlio partorirà agli uomini; eccelso Figlio, e divino, Salvator degli uomini.

Ecco Maria; ecco cosa è Maria. Ella è la Donna augusta dalla Triade sacrosanta sovranamente prescelta tra tutte le donne del Mondo ad esser la Madre di Dio. Ella l'ammirabile Donna destinata da Dio a cooperar grandemente alla Redenzion dei mortali. Ella la Donna preconizzata da Dio, annunziata da Dio trionfatrice gloriosissima dell'infernale inimico. Ed Ella la Donna privilegiatissima, l' Anima unica tra tutte le anime di ogni età, di ogni secolo, riserbata dall' alta infinita Potenza a non andar mai soggetta alla comune infamia, a non perder giammai la sua primiera innocenza, a non

mai restar vittima dell'originaria colpa. Ecco Maria, ecco cosa è Maria. Uomini, che saper bramate cosa è questa gran Donna, salite sino a quel punto, in cui principia il tempo. Là, nel mezzo del Paradiso Terrestre., dalla voce istessa del divin Creatore a rilevar cominciate qual è la sua grandezza.

È sin da questi momenti, che davanti a Maria tutta si prostra la Terra, tutti si abbassano i Cieli, e tutti si piegano i Celesti. Sin da questi momenti, che venerano in Essa la Depositaria altissima del più sorprendente di tutti i Misterj: quello della stupendissima Incarnazione del Verbo, che dopo quattro mill' anni celebrar si dovea nell' immacolato suo Seno. E sin da questi momenti, che ammirano in Essa un' opera sì grande, un sì raro portento della divina Onnipotenza; che benedicono in essa l' infinita Misericordia, la Carità senza limiti, la Bontà del Signore: e che in Essa adorano la Signora eccelsa, la Reina augustissima dell' Universo. Così è. Volano i secoli, e trascorron le età; volgon le generazioni, e si succedono le discendenze, e sempre il genere umano grandemente afflitto, desolato e mesto fisi tiene gli sguardi in questa Donna ammirabile, che spuntar dee una volta tutta candida, e pura per partorire alla luce il suo divino Riparatore. Vengono i Patriarchi, i Giudici, i Re, i Pontefici, e sorgono anch' essi i Duci, i Legislatori, i

Profeti. Tutti portano avanti le luci, tutti risguardan Maria. Contemplano in Essa la sfavillante aurora annunziatrice lietissima di quel gran giorno, che recar dee agli uomini la sospiratissima libertà. Ecco Maria; ecco l'aspetto, in cui sinora dallo stesso Iddio, e da tutti gli Eroi dell' antica alleanza è annunziata Maria, è risguardata Maria. Ammirabile aspetto, luminoso, sfavillantissimo!

Ma in quante altre maniere, ed in quanti altri aspetti, tutti varj, luminossimi, e tutti spieganti la sua dignità, e la sua grandezza non vien dallo Spirito Santo in tutte le sante Scritture raffigurata Maria? Poteano dipingercela con più brillanti colori tutti quegli uomini grandi, che dallo stesso Divino Spirito sovranamente illustrati, hanno svelate ai mortali le divine verità? Tra questi non è Balaammo, profano Profeta di Balac. Pure anche egli dal gran Nume inalzato a rimirare da lungi questa Vergine eletta, costretto è di annunziarla a tutte le età avvenire. Così è. « Una stella, dice egli, » una fulgida Stella, vaga, risplendentissima » spunterà da Giacobbe ad illuminar l'Universo. Sì; spunterà, e da Lei quella verga sorgerà sulla terra destinata a percuotere le scellerate Nazioni, a conquiderne » la perfidia, l'alterezza, l'iniquità ». Questa Stella è Maria, questa Verga è l'eccelso Unigenito eterno, da Lei nato al Mon-

do per redimere nel mondo il già perduto uman genere. Vede Davidde questa Vergine privilegiatissima, ed in veggendola esclama:
« Iddio in mezzo al seno di sfavillantissimo
» Sole venuto è a formare il suo soggiorno.
» Egli da questo soggiorno nullamen, che dal
» puro incontaminato suo Talamo uscito è
» qual eccelso innocentissimo Sposo a ralle-
» grar col suo lieto brillantissimo aspetto i
» desolati Figliuoli dell' infelice Adamo ».
Ma qual è questo Sole sfavillantissimo, qual questo Dio, che in esso vien dal Cielo in Terra a stabilir la sua Sede? Questo Sole è Maria, questo Dio è l'eterno divin Figliuolo, da Lei un dì conceputo nel verginal suo Seno. Vede Davidde questa Vergin purissima, e come un'alta la vede maestosa Regina, di aureo coperta regale ammanto tutto a varj dipinto irradianti colori, e tutta candida, e bella, e tutta vaga e amenissima alla destra sedente del divin suo Sposo. E vede Davidde questa Vergine portentosissima, e come la santa Città di Dio da un impetuoso torrente di specialissime grazie tutta la vede inondata, e rallegrata insieme; e la vede sì, e come fatta la vede il Tabernacolo augustissimo destinato ad albergo del supremo Iddio, da Esso però grandemente distinto, e santificato in terra e coll' immobile presenza della sua maestà, e della sua grandezza ammirabile renduto, e

venerabilissimo a tutto il Cielo. Ma Davidde ancor non ha finito di ravvisar Maria. La guarda più oltre, e sempre più scorge ammirabile la sfolgorante sua gloria, sempre più sorprendente la sua grandezza. Ferma in Essa il suo pensiero, ed « oh mio » Signore! altamente ripete; deh! sorgete » una volta da quel luogo di requie, che » per eccesso di amore veniste un dì a cer- » carvi quaggiù tra noi. Sorgete Voi sì in » nostro ajuto, Voi dico, e l' Arca eletta » che santificar voleste di una santità su- » blimissima col fermare in Essa la vostra Sede augusta ». Il Signore, cui parla il gran Profeta, è l' incarnato Figliuol divino: e l' Arca, da Lui santificata col suo soggiorno in Terra, il Seno è di Maria, è Maria istessa. Davidde, dalla di cui Progenie un dì al Mondo purissima nascer dovea Maria; quella, che nascendo, la vera gioja al Mondo arrecar dovea, la felicità, l'allegrezza: e quella, che nel Riparator delle genti la vera luce per sempre era già destinata di partorire alla Terra: Davidde avrebbe forse potuto non esser prescelto da Dio ad in tal guisa additarla a tutti i secoli? Anime generose, che di saper bramate cosa è questa gran Donna, interrogatene quest' alto divin Profeta. Uditene da esso i luminosi caratteri, e non vi stancate ammirarla. Il testimonio è sincero. È lo Spirito increato, che per mezzo di esso viene a

parlar di Maria, viene a dipingerne al Mondo la sublimissima idea. Anime generose, a conoscere imparate, a divisar Maria.

Parlava di Maria lo Spirito Santo, quando per mezzo dell' Ecclesiastico così sovranamente parlava dell' altissima Sapienza.
« Questa Figlia del Cielo violentemente ra-
» pita dalla sfolgorante bellezza della bea-
» ta sua anima non cesserà di lodarla, di
» celebrarne il gran pregio. Ella siccome
» in Dio, che la prescelse, sarà in eter-
» no onorata in Cielo, così in mezzo al
» suo Popolo sarà per sempre glorificata in
» Terra. Ella sin in Seno dell' Altissimo
» aprirà lieta le labbra a benedirne la Mi-
» sericordia, e l' infinita Bontà ; ed Ella
» nel cospetto della sua virtù riporterà una
» gloria immensa, sarà esaltata da tutte le
» genti, e nel maggior colmo di una santità
» sublimissima si renderà ammirabile. Tutte
» le anime elette altamente sorprese al suo
» splendore si piegheranno davanti a Lei, la
» copriranno di lodi, le renderanno omaggio.
» Piena, ridondante di tutte le divine Bene-
» dizioni, tra tutte le anime benedette sarà
» sempre la *Benedetta*. Innalzata al disopra
» di ogni creata grandezza ; io, ripeterà tutta
» lieta, io dalla bocca dell' Altissimo eletta
» fui a Primogenita di tutte quante le crea-
» ture, io feci colla mia virtù, che un lume
» novello sempre stabile, e splendentissimo
» rispuntasse in Cielo a far felici i mortali,

» e quasi nebbia foltissima tutti cinsi d'in-
» torno, ed al mio sen richiamai i figliuoli
» d'Adamo. Io mi sollevai a fermar la mia
» stanza sull'altezza de'Cieli, ed a stabilire
» il mio Trono sulle signoreggianti colonne
» delle altissime nubi. Sola colla mia inno-
» cenza, e la mia virtù, dopo aver tutto
» trascorso rapidissimamente il gran giro de'
» Cieli, discesi in fondo agli abissi, e tutta
» lieta, dell'ampio torbidissimo mare cal-
» cai le onde, e i flutti. Mi portai più ol-
» tre; passeggiai per ogni terra, mi fermai
» in tutti i popoli, e presso tutte le genti
» ottenni sempre il Primato, e sempre stesi
» il mio Impero. Sempre incomparabile nelle
» mie prerogative, e nella mia dignità, sem-
» pre Signora mi rendetti, e sempre arbi-
» tra de' cuori, così di tutte le più basse,
» che di tutte le più sublimi Potestà della
» Terra. Corsi per tutto il Creato, cercai
» per tutto la mia requie, e solo in mezzo
» alla santa eredità del Signore fermai sta-
» bile, e tranquilla la mia dimora. Fu al-
» lora, che l'onnipossente Creator del tutto
» mi parlò dall'alto, e di accettarlo m'im-
» pose nel verginal mio Seno: allor, che
» in mio Seno dal Ciel venne a racchiuder-
» si, ed a riposar quel Dio, che un dì mi
» creò, e mi fè grande in Terra; ed allor,
» che dal Ciel mi parlò, e mi disse: Abita
» nella Casa di Giacobbe, stendi tra miei
» eletti la tua regal Progenie, e sia tutto

» Israello riserbato per sempre a far la tua
» eredità. Sin da principio, sin d'allor, che
» in natura non esisteano i secoli, io vaga,
» e splendente felicemente esistea nella Mente
» eterna, ed io, sinchè i secoli non cesse-
» ran di esistere, non cesserò di distinguer-
» mi, e di esser grande al Mondo. Siederò
» gloriosa nella santa Abitazione del mio Si-
» gnore, e davanti a Lui eserciterò le più
» grandi luminose virtù. In sen di Sionne
» sempre stabile, e costante innalzerò la mia
» Sede, riposerò nella santa Città, ed in mez-
» zo a Gerusalemme sempre immobile il soglio
» fisserò al mio Impero. Un Popolo onorifi-
» centissimo sarà sempre il mio Popolo, Po-
» polo sempre formante la porzion predi-
» letta del mio Signore. Sempre gloriosa
» esisterò, e felice, e nella pienezza de'
» Santi fisserò in eterno il mio soggiorno.
» Come rigogliosissimo *Cedro* sulle alte vette
» del Libano, come torreggiante *Cipresso*
» sull'eminenze di Sion, come *Palma* altis-
» sima dietro le spiagge di *Cades*, come
» vago *Roveto* rubicondo, odorifero, cre-
» scente intorno le mura dell'amplissima *Ge-*
» *rico*, come speciosissimo *Ulivo* in amenis-
» simo Campo, e come frondifero *Platano*,
» che sorge alto, e si stende presso limpido
» fonte scorrente in mezzo di vasta regal
» Cittade, così io dal Signore, che a me
» volse gli sguardi, esaltata mi vidi in faccia
» a tutto il Cielo. E come olente *Cinamomo*,

» come balsamo prezioso, e come mirra eletta
» in gran copia all'intorno sparsi odor soavis-
» simo di santità, d'innocenza. Io a guisa
» di Terebinto dilatai largamente i miei rami,
» rami d'onore, e di grazie. Io quella frutti-
» fera, fecondissima *Vite*, che sempre spande
» squisita, ristoratrice fragranza, ed i fiori
» di cui son sempre frutti di gloria, e di
» onestà. Io la Madre del bell'Amore, del
» Timor santo di Dio, della cognizione di
» Dio, e della santa Speranza. In me la
» grazia di ogni via e di ogni verità, in me
» ogni speme di vita e di virtù. Venite a
» me tutti voi, che a me bramate di unir-
» vi, venite, e nudritevi de' preziosissimi
» frutti delle materne mie viscere. Il mio
» Spirito è dolce sopra il mel più puro, e
» sopra il mele anch' ella, di dolcezza ri-
» donda l'eletta mia eredità. La mia memo-
» ria non si perderà. Durerà, sinchè dure-
» ranno le generazioni di tutti i secoli. Chi
» si nudre di me, sempre di me è fameli-
» co, e chi in me si abbevera, sempre di
» me è sitibondo. Chi mi ascolterà, non
» sarà mai confuso, chi opererà giusta i miei
» precetti, non peccherà giammai, e chi in
» me riporrà tutta la sua confidenza, e mi
» seguirà fedelmente, arriverà al possesso
» della vita eterna ». Ecco Maria, eccola
per mezzo dell' Ecclesiastico splendidamente
dipinta dallo Spirito Santo. A tal dipintura
stupiscono le Generazioni, e non finiscono

di ammirarne la strepitosa grandezza. Veggono un portento maggior di tutti i portenti, veggono, e l'adorano, nè mai appieno l'intendono. Come intendere un'opera, in cui si è tanto impegnato il poter dell'Altissimo, in cui tutta si è diffusa la sua altissima Sapienza? Oh Sapienza! oh Opera! oh Maria!

Ma questa gran Donna, preconizzata per sì gran tempo ne' divini Oracoli, scolpita in faccia di tutti i secoli con sì giocondi lineamenti, e sì ammirabili, proclamata con tanto impegno, e solennità, e ricordata in tante maniere tutte significanti il suo merito sublimissimo, le sue incalcolabili perfezioni, le sue stupendissime prerogative, la sua grandezza sorprendentissima; ma questa gran Donna venir dovea finalmente a rallegrar tutto il Mondo, dovea concepirsi in Terra per nascer poi sulla Terra spettacolo d'innocenza, e di santità. Prescelta dal Genitor supremo a gran Madre nel Mondo del suo divino Unigenito, dovea il suo concepimento essere puro, ed immacolato. Eletta da Dio a conquider l'altiera spaventosa cervice dell'Inimico infernale, non dovea altrimenti andar mai soggetta alle sue catene. E destinata infine a non gir scevra unquemai della divina santificante grazia, dovea essere preservata dalla comune infamia, andar dovea immune dall'originaria colpa. Così è. Tutti gli uomini peccano in Adamo, ma in Adamo non pecca Maria, riserbata dal divin suo

Figlio, perchè di se fosse sempre più degna, ad esser sempre innocente. Adamo in tutti i suoi figli trasfonde il suo delitto, ma non lo trasfonde in Maria, che pria del suo delitto è già prescelta su alto ad esser Madre di Dio.

La privilegiatissima Concezion di Maria è un nuovo portento operato da Dio nel Mondo con tutto il possibile sfoggio della divina sua Grazia, della sua Sapienza, e della sua Bontà. Portento inaudito a tutte le generazioni, a tutte le età, ed a tutti i secoli: e portento ammirabile alla Terra, terribile all' Inferno, e graditissimo al Cielo. Questo portento lo vide con istupore sin da' suoi dì Geremìa, ed attonito esclamò: « Il Signore, o Mortali, il Signore nel colmo della sua pietà, e della sua misericordia una gran cosa, cosa tutta nuova, e straordinaria ha creata in Terra. E questo portento volle lo Spirito Santo, che a tutti i secoli annunziato venisse da Maria istessa per mezzo di Salomone. Sì grand' Uomo sovranamente illuminato dal medesimo Spirito animatore così per la gran Donna obbietto di delizie a Dio anche sin d'ab-eterno mercè il di Lei illibatissimo Concepimento così và ripetendo: « Il Signore mi posse-
» dette sin dal principio delle eternali sue
» vie, ed anche sin d'allora, quando dal
» forte divin suo Braccio formati non erano
» i cieli, e non esisteau gli abissi, io era

» concetta; ed anche sin d' allora, quando
» colle perenni lor acque non zampillavano
» in seno alle erbette, e ai fiori i cristal-
» lini ruscelli; ed anche sin d'allora, quando
» colle lor alte cervici non sorgeano i monti,
» non s'innalzavano i colli, e sugl'immobili
» suci cardini fermata ancor non era l'am-
» pia mole terrestre, io gloriosa men giva
» tra gl' immensi spazj dell' eternità infinita
» vaghi gigli spargendo all' intorno di pu-
» rità, e di onore. Disponea da principio
» il mio Creator sapientissimo ne' lor pro-
» prj Cieli e le più eccelse, e le più basse
» sfere, ed a tutte ne ordinava i moti, ne
» prescrivea le vie, ne limitava i viaggi,
» ed io sempre purissima, graziosa, e bella
» gli assidea accanto. Fortificava con certa
» legge, e misura gl' interminabili abissi,
» ed io vezzosa, ed amabile gli era sempre
» indivisa fedel compagna. Tutte stendea
» in bella foggia al disopra le interminate
» regioni dell' etere, tutte librava in bella
» guisa al disotto le fecondissime fonti, ed
» i limiti in somma imponea ai mari, la
» meta ai fiumi, e le fondamenta al suolo,
» ed io nell' alto divin suo Seno trionfa-
» trice della colpa, candida, immacolata
» fermava sempre il mio soggiorno. Ah sì!
» io sedea gloriosa nell' archetipa sua men-
» te, io facea la sua delizia, io mi dilettava
» con Lui nel comporre su alto, nullamen
» che giù basso tutte quante le cose, nel

» dar l'essere alla natura, nel crear l'Uni-
» verso ». Parla così la gran Donna, e da se stessa appalesa la sua grandezza: quella, che a Lei risulta dal privilegio altissimo, con cui l'Onnipossente illibatissima l'ha voluta nel di Lei Concepimento; e quella, che ammirabile la rende in faccia a tutto il Creato.

Uomini, unite i vostri pensieri. Salite con essi fino ad Adamo. Quindi giù scendete per tutti i secoli, scorrete tutte le umane generazioni, cercate tutte le discendenze terrene, penetrate nel seno di tutti gl'individui del genere umano. Nella serie interminata, che vi si presenta alla vista, per quanto ricercar possiate, di ritrovar non vi accade, che una sol' Anima sorta alla vita, per gran privilegio, senza l'orrida macchia dell'originaria colpa: che una sol Anima concepita in grazia, in innocenza, in giustizia: e che una sol Anima, per favore altissimo, dal rigor preservata della legge fatale, che tutti avvolge gli uomini nella sentenza di morte. Quest' Anima risguardata da Dio, predistinta da Dio, privilegiata da Dio, unica prescelta a gir trionfante, e tutta coperta di onore, e coronata di gloria sul dorso medesimo di quella torbida piena, che di tutta la misera riprovata progenie corre in tutti i tempi a far scempio terribilissimo. Questa grand' Anima, sola, unica al Mondo, è Maria. E cercate sì, e ritroverete un infinità di Per-

sonaggi santissimi, di Anime grandi, di luminosissimi Eroi: ma un' Anima preservata intatta dall'originaria colpa, candida, illibatissima nel di Lei Concepimento, e senza la marca nerissima della comune infamia, non la ritroverete che in Maria, sola destinata ab-eterno ad essere la meraviglia nel tempo, l'ornamento, e la gloria di tutto il genere umano. Oh uomini! guardate nel momento della sua Concezione questa gran Donna. In quel gran momento, in cui portentosamente dal nulla rispuntando alla vita, così della truce sanguinaria colpa altamente trionfa, che della corrotta natura, e dell'infernale inimico. Deh! a me però non chiedete cosa è Maria. Da sì sorprendente, ammirabil trionfo, con cui conquide in un punto tre formidabili nemici strettamente uniti, collegati insieme alla sua rovina, chi può non rilevare la sua strepitosa inarrivabil grandezza? Io sorpreso, stupefatto a tal vista mi concentro in me stesso, e ciò, che intendere appieno, e disvelar non so, profondamente adoro. Adoro Maria, ed in Essa la somma infinita Bontà profondamente adoro di quel Nume eterno, che sino a tal segno nel Mondo esaltar la volle, onorare, e distinguere.

Maria nasce al Mondo. La sua Nascita è la felice comparsa di un nuovo Astro risplendentissimo, che tutto illumina il Mondo. Astro annunziatore della vicina comparsa

del vero Sol di giustizia, ed Astro, dice S. Bernardo, che con un lume di grazia più copioso, e splendente di ogn'altro lume illustra gli uomini in Terra, illustra gli Angeli in Cielo. Infelice uman genere, più non temere. Sono esauditi i tuoi voti, sono per compiersi le tue speranze. Già è spuntata da Gioacchino, e da Anna quella Vergine eletta, che partorir debbe alla luce il tuo Celeste Messìa, il tuo divino Riparatore. Viene, si affretta il felicissimo giorno della tua Redenzione. Viene, corre rapidamente, viene, si affretta. Già n'è spuntata la brillante aurora, già s'inalza lietissima su del tuo Orizzonte. Guardala, e ti allegra. Questa è Maria la bella Figlia di Davidde, annunziata da tanti Profeti, desiderata, sospiratissima da tanti secoli. Questa è Maria, in cui da lor sepolcri tutti guardano ansiosi, e spasimanti i Padri, cui tutti si volgono, e tutti stendon le mani avidamente aspettando dal suo candido Seno l'Apportator clementissimo della lor libertà.

Cresce Maria, e tutte crescon con Essa le più amabili prerogative, le più belle virtù. La sua grand' Anima è di tutte il centro, di tutte il felice, deliziosissimo albergo. Niuna ve n'ha, che in Essa non risplenda sino all'ultima perfezione. Investita di tutta la grazia dello Spirito Santo, piena, ricolma di tutti i suoi doni, ed asilo dolcissimo della Divinità, di cui, colla sua santità, e colla sua innocenza, fa

la vera delizia, ha sempre seco indivise, e le ha ad un grado eminentissimo, tutte quelle virtù, che sollevano l'anima istessa ad uno stato di grandezza, oltre di cui più grandezza non havvi, fuorchè l'infinità dell' Ente eterno. Nata per esser sempre purissima, inviolata, intatta, consagra a Dio con sollennissimo voto sin da' suoi teneri anni la sua Verginità. In essa tanto si distingue, che giugne a sollevarsi su tutto ciò, che è terreno, ed a sorpassare ampiamente tutte le angeliche Intelligenze, sebben puri Spiriti, incorruttibili per natura. La sua santità è tale, tali i suoi meriti, che tutti i meriti de' più gran Santi del Mondo insiememente uniti non ne eguagliano la minima parte. Pur tanto si abbassa, si profonda, e si umilia, che la sua umiltà pone il colmo all'estrema compiacenza, di cui in risguardarla va su alto ricolmo il suo divin Creatore. La sua vita nella Casa paterna è una continua unione con Dio, un incessante commercio con Dio, un non intermesso rapimento in Dio, ed un perpetuo colloquio con Dio. Sempre unita a Dio colla sua fede, sempre in commercio con Dio colla vivissima sua Speranza, e sempre rapita in Dio, ed in colloquio con Dio coll' ardentissima sua carità. Ella non vive, che in Dio, ella non respira, che di Dio. Il suo vivere è una preparazione non mai interrotta all'incarnazione del Verbo nell'immacola-

to suo Seno, alla Dignità pressochè infinita di vera Madre di Dio. Schiere di angelici Spiriti sono spedite incessantemente dal Cielo a custodire nel Mondo, a corteggiare, e servire questa Vergine sacratissima prescelta a loro Reina, che già fa la speranza di tutti i secoli, e va a servir di stromento, e di mezzo efficacissimo all' ammirabile esecuzione de' più grandi disegni della Divinità. Ecco Maria; ecco cosa è Maria.

Questi grandi disegni della Divinità già si disvelano. La notte più non cela il grande Mistero. Una luce novella irradia dall' alto, ne toglie le tenebre, ne disperde gli orrori. È arrivata la pienezza del tempo. La stessa Divinità ascoltate le voci della Misericordia, mossa al pianto dolorosissimo di 40. e più secoli, rompe il profondo silenzio sinor tenuto cogli uomini, squarcia il gran velo, sotto di cui ascondeasi l'impenetrabile arcano, scende alla Terra, viene a redimere gli sventurati figliuoli del tradito Adamo. Della sua Venuta è già avvisata Maria, e lo è per mezzo di solenne ambasciata giù spedita in fretta sin dal Trono augustissimo della Triade sacrosanta. Iddio è Signore supremo di tutte quante le cose. Di tutte è Padrone indipendente, assoluto. Tutte dipendono dal suo impero, tutte esiston per Lui, tutte son suoi stromenti, tutte servono a Lui. Pure nella grand' opera, opera stupenda, incomprensibile, sorprendentissima dell' In-

carnazione del Verbo, quasi direbbesi, che dipender voglia da questa gran Donna. La stessa Incarnazione, che giusta l'eterno decreto eseguir deesi in suo Seno, si può in suo Seno eseguire di assoluta potenza, e giustamente usando di quel dominio altissimo, che tutto è proprio dello stesso Iddio, non ricercato il di Lei assenso. Ma Iddio nell'esecuzione della grand'opera il pienissimo assenso a ricercar viene di Maria. Sì; vuol, che anch'Ella ci concorra non pur colle parti più pure dell'immacolato suo Sangue, e col asilo dolcissimo nelle sue Viscere, che con lo spontaneo consentimento della sua volontà: e vuol, che anch'Ella ne sia pienamente contenta. Infatti è certo, che il celeste Messaggio da Lei non dipartesi, ed al Ciel non ritorna, sinchè Ella in Nazzarette pronunziato non abbia quel memorabile *Fiat*, che appunto da Lei era venuto dall'alto a ricercare in Terra, e che decider dovea del sublimissimo obbietto della sua Missione. Ed oh portento! A questo gran *Fiat* si spalancano i Cieli sempre chiusi ai mortali, scende l'eterno Unigenito, e viene con Esso lo Spirito Creatore. Quegli per ricuoprirsi in grembo a Maria della sua umanità, per generarsi nelle sue Viscere, per farsi Uomo in esse, per rivestirsi in esse del carattere altissimo di Riparator de' mortali. Questi per operare coll'onnipossente di Lui virtù la portentosa unione, per iden-

tificare Maria allo stesso Iddio, per far, che tra Essa, e Dio quella strettissima relazione risulti, che intrinsecamente risulta tra Madre, e Figlio.

Spuntò alla luce il gran giorno, giorno il più memorabile, e più felice di tutti i giorni, in cui una Donna nel Mondo sale, s' inalza all'inaccessibile Dignità di vera Madre di Dio. È in tal giorno, che una Donna nel Mondo merita di vedere accoppiata in suo Seno con indissolubil legame la divina all' umana natura, l' impassibile al passibile, e l' immortale al mortale; di vedere in suo seno venire il Creatore a farsi creatura, l'infinito a congiungersi al finito, l'eterno al temporale. Questo gran giorno è il 25. di Marzo dell' anno quattromila dalla Creazione dell' Universo. Questa gran Donna è Maria. La divina Maternità, che l' innalza, dice S. Bernardo, ad una certa eguaglianza con Dio, ed oltre di cui, dice S. Tommaso, far non potea lo stesso Iddio alcuna cosa di meglio, dovea essere riserbata al suo merito sublimissimo. È per tale Maternità, che Ella tutte trascendendo le Gerarchie, e i Cori degli angelici Spiriti più di ogni cosa, che non è Dio, alla Divinità si avvicina. Cosicchè il risalir col pensiero al dissopra della grandezza di Maria è lo stesso, che entrare nella grandezza di Dio, ed il discendere dalla grandezza di Dio è lo stesso, che entrare nella grandezza

di Maria, tra la quale, e Dio medesimo non si dà alcun mezzo: *Propinquius Divinitatem attingens*. Iddio per inalzar Maria a questo segno di grandezza ha tutta esaurita la sua divina Onnipotenza. Possa Egli far più belli i Cieli, e più perfetta la Terra: non potrà far in ragione di Madre di Dio più bella, nè più perfetta Maria la divina sua Madre. Ella ha ricevuta tutta quella pienezza di grazia, di santità, di giustizia, di decoro, e di onore, che è compatibile con una potenza, che non sia infinita. Ella senza innalzarsi al dissopra della sfera di creatura non potea essere suscettibile di maggior grandezza. Di questa grandezza di Maria altamente si compiacciono sull'Empireo tutte le divine Persone che unitamente son concorse a stabilirla in Terra. A questa grandezza di Maria stupiscono i Cieli, impallidiscono gli Angeli, trema tutto l'Inferno. Tutti la guardano attoniti, tutti l'ammirano, e la venerano, e niuno la comprende. Come comprendere una grandezza, dice S. Agostino, che neppur si comprende da Maria istessa? Ah sì! sà, è vero, Maria, di aver potuto ricevere in se stessa la dignità trascendentissima di eccelsa Madre di Dio, ma sà pur anche di non saper cosa sia un tal dignità: sà di non poter pienamente arrivare ad intenderne la sublimità, e l'estensione. Ecco Maria; ecco cosa è Maria. Una fattura di Dio, un'opera della Sapienza, della Bontà, e della Potenza di

Dio, inconcepibile a tutte le menti, incomprensibile a se stessa. Oh Dio! e che di più coll' infinito vostro potere operar potevate per far grande Maria? Generazioni della Terra, unitevi tutte ad esecrare altamente il sacrilego nome dell' infame Nestorio. Avrebbe egli potuto pronunziare più orribil bestemmia di quella pronunziò, quando disse, che Maria non di Dio, ma sol di Gesù Cristo, puro uomo, chiamar doveasi Madre? Sino a tal segno degenerar potea quest'empissimo Eresiarca per togliere a questa gran Donna quella sovrana Dignità, che con tutto lo sfoggio della sua bontà, e del suo potere comunicar le volle il suo divin Creatore? Miei Fratelli, confessando in Maria la divina maternità adorandola profondamente, sol protestiamo di non aver mente a comprenderla. Sol diciamo di saper, che Maria è Madre di Dio, ma di non poterne rilevare in tutta la sua estensione la strepitosa grandezza. Chiedetemi però: cosa è Maria? Io vi risponderò di non potervi dir altro, senonchè è Madre di Dio. Senonchè in suo Seno senza opera di uomo, e per sola virtù dello Spirito Santo ha concepito un Dio, ha generato un Dio. E senonchè di tanto onore, di tanta gloria, e grandezza fu Ella sola meritevole al mondo.

Maria annunziata dall' Angelo và portentosamente onusta del Creator del tutto. Quegli non compie la sua solenne ambasciata,

che Ella va piena del Fabbricatore de' secoli, del Figliuol dell' Altissimo, del Salvator delle genti. L'Empireo risuona appena della lieta novella, e Maria giù basso porta in Seno un Dio, nudre nelle sue Viscere l'Uom-Dio. L'Universo avvisato di sì strepitoso, ammirabil portento, va, corre, si ripiega a' suoi piedi, venera in Essa la sua Signora, la sua delizia, il suo splendore. La natura, e tutte le creature, la Terra, i Cieli con tutte le Legioni Celesti davanti a Lei ossequiosamente si prostrano, profondamente l' adorano, le rendon umile omaggio. Guardano in Essa la Depositaria altissima della sospirata felicità degli uomini, ed in essa rispettano l'augustissimo Tempio, in cui alberga la gloria, e la bontà del Signore. Tempio consecrato, santificato, renduto gloriosissimo dal costante soggiorno di tutta la Triade sacrosanta. E guardano in Essa chiuso, suggellato nell'intemerato suo grembo il felicissimo obbietto delle comuni speranze. Maria nel Mondo portante il Messia promesso da tanti secoli, implorato da tanti voti, è il felicissimo obbietto delle incessanti benedizioni di tutte le anime giuste, di tutte le generazioni, di tutti i popoli. E Maria, che và a partorire alla Terra il vero Re delle gloria, è uno spettacolo di dignità, un inaudito prodigio, una meraviglia non più veduta in natura. Ah sì! io volgo attonito in questa gran

Donna il pensiero, e pieno l'anima di un sacro orrore, pur è vero, esclamo, che a tanta gloria, dignità, e grandezza potè il Signore esaltar Maria? Pur è vero, che in Maria io contemplo una Donna veramente onusta di quel Nume eterno, di cui tutta la Terra, e tutti i Cieli capir non possono la Maestà? Eppur mi si chiederà: Cosa è Maria? Ma che dir poss'io per dir cosa è Maria? Dopo aver detto, che Essa è Madre di Dio, che ha nel verginal suo Seno concepito Iddio, generato Iddio, e che in suo Seno già porta fatto uomo un Dio: e dopo aver detto, che in suo Seno l'Uom-Dio nudre già di se stessa, dell'illibato suo sangue, e della sua sostanza, che dir mai poss'io cosa è Maria? Dirò in conseguenza di ciò, ed il dirò con S. Pier Damiani: che Iddio è identificato a Maria sua vera Genitrice, e che Ella è quasi con Lui una cosa istessa. E dirò in conseguenza di ciò, ed il dirò con S. Bernardo: che Maria per esser Madre di Dio dovett'essere innalzata ad una certa eguaglianza col medesimo Iddio, e ciò per una certa infinità di virtù, di perfezioni, e di grazie. Uomini, chiedetemi: cosa è Maria? ed io tutto ciò vi dirò di Maria; ed io vi dirò, che Maria fatta Madre di Dio, Genitrice di Dio, augusto Tempio di Dio, è un portento di grandezza inaccessibile ai nostri sguardi.

I nove mesi, che Maria porta chiuso in

grembo il R'parator de' mortali, ed in cui perciò Ella si fa di se stessa un sublimissimo obbietto d'inconcepibile meraviglia a tutto il Cielo, e la Terra, sono già al lor termine. L' Uom-Dio nasce al Mondo, e nasce da Maria, che il generò, ed il nudrì nelle inviolate sue Viscere. Nasce da Maria, e nasce senza ledere di Maria l'incorruttibile Verginità. N sce da Maria, e nasce lasciando Maria purissima, illibata, ed intatta. E nasce da Maria, e nasce senza arrecare a Maria istessa il dolor, che ad Eva, ed a tutte le sue figlie fulminò il Creatore a punizion de la Colpa: A questa Nascita prodigiosissima rinnova il genere umano la ridondante sua gioja, ravviva le sue speranze, sempre più scorge vicina la sospiratissima sua libertà. A questa nascita si riveste il Mondo di nuova luce sfavillantissima, si ricuopre la natura di una gloria novella, di un' inusitata dignità, e decoro. Ed a questa felicissima Nascita di nuovo a Maria si ripiegano i Cieli, di nuovo scendono gli Angioli a tutti farle d'intorno luminosa Corona, a riconoscere Essa per lor Reina altissima, a riconoscere per loro Re immortale il preziosissimo Frutto del verginal suo Seno. L'annunzio di sì fausto avvenimento si sparge per tutto il Creato, scuote i Troni, e le Potestà, tutti mette in movimento non pure i viventi, che i trapassati figliuoli dell' infelice Adamo. È

nato, esclamano, è nato il nostro Messia, il divin no tro Padre, il nostro divin Salvatore. Maria cel partorì. Ella meritò di ottenerlo dall' alto, Ella a noi ne fè dono in Terra. Dalle sue Viscere venne a viver tra noi, venne a rompere le nostre catene, venne a convertire la nostra schiavitù in una perfettissima libertà. Siam salvi, e lo siamo, perchè Iddio usò con noi della sua pietà. Siam salvi, e lo siamo, perchè col mezzo di Maria spedì a noi il Signore quell' Unigenito eterno, che fine nel Mondo ad arrecar venne per sempre ai nostri mali. E siam salvi infine, e dalle Viscere di Maria il supremo Autore noi abbiam ricevuto della nostra salvezza. Da tutto l' universo si levan voci altissime: voci, che gridano, che si rispondono, che esaltan la gloria di Maria, che ne celebrano la dignità, che ne annunziano la grandezza. L' Empireo ripete all' Inferno: Questa è la Donna, che ha partorito alla Terra il Distruttor del tuo Regno: Questa la Donna, che ha partorita al Mondo la splendentissima Luce destinata a scuoter le tenebre dell' oscurissima notte, che avvolti tenea i mortali nella desolazione, e nel pianto: è questa la Donna, che a tutti i mortali la felicità partorì, la libertà, la salvezza. Ella di te trionfò nel concepirsi, di te nel nascere, di te nell'addivenir Madre, e di te nel partorire il Trionfator della morte, ed il Riparator della vi-

ta. Cosa è Maria? Chi brama saperlo, voli all'Empireo. Ivi interroghi la Divinità. Dessa sola, che per esaltarla, che per farla grande, ha tutta impiegata la sua Sapienza, la sua Bontà, ed il suo Potere: Dessa sola ne penetra l'inesprimibil grandezza.

Maria è sempre un emporio di strepitosi portenti. Tutto è mirabile in Essa, tutto è portentoso. Sorte dal niente attraverso le impure torbidissime onde, che tutto affogano l'Universo, e sorte pura, ed immacolata. Spunta alla luce dalla progenie di Adamo, progenie colpevole, degradata, infetta, e spunta innocentissima. Vive tra i mortali, ed è piena di tante grazie, virtù, e doni, quanti non posseggono in Cielo i beatissimi Spiriti. Genera un Figlio, ed è Vergine, partorisce un Figlio, ed è Vergine, e fruisce del gaudio, e della gloria di Madre senza perder di Vergine l'inestimabile onore. Madre feconda e Vergine intatta: Madre di Dio e Madre di un Uomo ad un tempo istesso. Quanti prodigj grandi, mirabilissimi! Quanti misteri inauditi, impenetrabili in Maria! Cosa è Maria? E' un aggregato di miracoli, e di meraviglie: è tutta un miracolo, una meraviglia della divina Onnipotenza.

La Verginità di Maria nel parto, come avanti, e dopo, in quante maniere non vien ricordata nelle sante Scritture? Salomone, Davidde, i Profeti poteano dipingerla con

più vivi colori, annunziarla con maggiore impegno, precisione, e chiarezza? Lo Spirito Santo avrebbesi potuto prender cura più grande per appalesarne al Mondo sin da' secoli più rimoti la stupendissima gloria? Avrebber saputo ispirar di vantaggio gli Scrittori chiarissimi del divin Testamento a manifestare in ogni tempo a tutte le generazioni pregio sì luminoso di questa gran Donna? Chi non crederebbe aver voluto Iddio, che presso tutte le età, che in faccia a tutti i tempi, nelle ineffabili prerogative di Maria altamente risplendesse la sua infinita munificenza? Oh Dio! oh Maria!

L' Inferno sorge con tutta la furia contro l' opera più grande dell' Onnipossente. La vuol rovesciata da fondamenti, la vuol distrutta. Non soffre la Redenzion degli uomini. Vuole però, sin dalla nascita estinto affatto il Redentore, ne vuol confusa per sempre, ed avvilita la Madre. Tutto però egli vuole in vano. Maria è protetta dall' alto, il Figlio è in braccio a Maria. Dopo averlo nudrito nove mesi in suo Seno col vergineo suo sangue, il nudre ora al suo petto, tenerello Bambino, con il proprio latte. A questo spettacolo tenerissimo si commove natura, si fanno sensibili tutti gli esseri. Veggono in quest' amabile Pargoletto il lor divin Creatore, veggono in questa Vergine eletta l' affettuosissima sua Nutrice. Adoran l'uno, e l' altra, e spargonsi in es-

si la gioja, e la meraviglia. Cosa è Maria? È la Donna, che merita di portar tra le braccia l' Uom-Dio, di dar riposo sulle sue braccia all' Uom-Dio, e di poter tutti coll' Uom-Dio esercitare gli uffizj di dolce Madre amantissima. È la Donna destinata in Terra alla cura incessante del Riparator degli uomini, del Consolator degli uomini, del Santificatore degli uomini. È la Donna, cui non sdegna di star soggetto nel Mondo il vero Re della gloria, il supremo Signore di tutte quante le cose, il Legislatore altissimo di tutte le genti; Quegli, cui tutti profondamente genuflettonsi gli Angeli, cui tutte ubbidiscono le Creature, cui tutto è soggetto il Cielo, e subordinata la Terra, e cui tutte si piegano ossequiose, e tremanti le Potestà dell' Inferno. È la Donna, cui l' eterno Padre ha conferita dall' alto la potestà materna su del suo umanato divin Figliuolo, da Lui costituito ab-eterno Giudice universale, ed indipendente di tutti gli uomini, Re di tutti i Re, e Dominatore di tutti i Dominanti; e la Donna infine, al di cui zelo, carità, e fortezza ha la Triade sacrosanta affidato giù basso quell' incarnato Unigenito, che è l' obbietto più interessante del divino amore, che è l' abisso di tutte le grazie, e di tutti i misteri, il centro di tutti i consigli, i disegni, e le idee della Divinità, ed il termine ultimo di tutti i desiderj, e di tutte le speranze degl' infeli-

ci mortali. E cosa è Maria? Cosa dopo il parto felicissimo del suo divino Unigenito? È la Reina augusta, la divina Madre, che fa con Esso le veci del divin Genitore. Madre, che versa in seno del Figlio tutto l'amor del suo cuore, che avvampa per Lui di carità ardentissima, che tutta a Lui si comunica, e s'immedesima in Lui. Madre, che unisce tutto il suo volere al voler del Figlio, tutti i suoi ai di Lui pensieri, tutti i suoi ai di Lui affetti, e tutta la sua alla di Lui Anima, e ne fa una cosa istessa. Madre, che sempre è indivisa dal Figlio per esercitar con il Figlio tutti i possibili ufficj di carità, é di amore: che seco, mentre fuggiasco, ricercato a morte, per ogni dove si trae, nè giammai l'abbandona: che di Lui in tutti gli avvenimenti, conforto si fa, e sostegno, e che della sua sussistenza interamente si occupa, e della sua sicurezza: e Madre, che non vive, che non respira, e non opera, se non se per il Figlio. Madre però tutta degna, che a Lei il Genitore eterno quaggiù in mezzo al mondo desse in cura dall'alto il Divin suo Figlio. E Madre però tutta degna di un Figlio, che Figlio Uomo è ad un tempo, e Figlio Iddio. Ecco cosa è Maria dopo il parto felice del divin suo Figlio. Chi può concepirne la dignità, l'eccellenza?

Betelemme, dove Maria ha già dato al mondo dalle illibate sue Viscere il sospirato

Messia, dove uditi ha gli Angeli scesi giù dall' Empireo a festeggiarne la Nascita, ed a cantarne con liete giocondissime voci le sublimissime lodi: dove ha rimirati gl' innocenti Pastori, dietro l' avviso del Cielo, correre in fretta festanti ad adorare in Lui il lor divin Salvatore, ed a venerare in Essa la graziosissima Genitrice, che gliel partorì e dove infine ha veduti venir da lungi i Regnanti, guidati da alta fulgidissima stella, ad offerirgli i lor doni, ed a riconoscerlo con essi gran Sacerdote, e gran Re, nonchè a tributare a Lei, che n' è la Madre eccelsa il profondissimo lor ossequio: Betelemme scorge questa gran Madre augustissima fuggir da lei col Figlio infra le tenere braccia per correr rapidamente a rifugiarsi in Egitto. La scorge l' Egitto tutta divina al sembiante, alle virtù, al candore, e tutta sempre alla cura ardentemente intesa del Redentor degli uomini, a Lei dato in custodia dal Genitore eterno. Ma l' Egitto degno non è lungamente di goder la celeste maestevol presenza di questa Madre divina, di questo divino Unigenito. Cessata, colla morte, la persecuzione di Erode, dall' Egitto insieme all' amabile Figlio Ella è chiamata in Nazzarette. Città fortunata, che desti i Natali a Maria! Città grata al Cielo, come a tutta la Terra! Città, dove la gran Donna in compagnia del Figlio trae beati i suoi giorni in incessante unione col suo

Signore! Oh abisso di gaudio, e di contentezza ! Una Madre divina, che gode in tutti i momenti dell' unione dolcissima, e del consorzio di un Figlio! Figlio, che fa sull'Empireo il Paradiso de' giusti, Figlio sceso dal Cielo a beatificare la Terra, Figlio immagine e delizia del Padre, e Figlio Uomo e Dio! Ed una Madre divina, che tutta perdesi in Seno di un divin Figlio, e che sempre in suo seno largamente rigode di un' ineffabile beatitudine! Ah! e qual è questa Madre, Madre sì fortunata, Madre sì grande, e sì distinta al Mondo? Questa Madre è Maria. Maria Madre divina, Madre del Salvatore, Madre di Dio. Maria da Dio destinata in Terra ad accompagnare l'Uom-Dio, a custodire l'Uom-Dio. Ecco cosa è Maria Seguitiamo a guardarla.

Il Figlio di Maria è all'età di trent' anni. S' avvicina il tempo di perfezionar la grand' opera, dico l'umana Redenzione. Gli uomini gridano di voler esser redenti. Questo grido arriva al Cielo, penetra sin al Trono della Divinità, ne scuote la Bontà, e la Misericordia, e fa, che il gran fine si affretti dell' opera istessa. Questo gran fine esser dee la Morte dell' incarnato Unigenito. Maria, se fu grande nella felicità, non lo è meno nel travaglio. Ella tutto ha veduto, tutto ha considerato, tutto sempre ha avuto presente. Ma or, che più si avvicina al terribile istante,

più se ne chiama in mente la spaventevole idea, e più si va confermando in quell'ammirabile rassegnazione, con cui sempre adorò profondissimamente i voleri del Padre. La salvezza del genere umano è da Lei sospirata, è da Lei voluta. Sospirata da Lei, perchè sospirata dagli uomini, voluta da Lei, perchè voluta da Dio. Rassegnazione, e carità sono due grandi virtù, che or l'occupano interamente. La sua vita è un voto incessante per la salvezza degli uomini, ed è un offerta continuata, volontaria, e costante di tutta se stessa al Signore, ai di cui voleri tutta sempre consacra la di Lei volontà, il suo cuore, i suoi affetti. Ama il Figlio con un amore trascendentissimo. Lo ama, perchè generato in suo Seno, perchè nutrito in suo Seno, perchè partorito dalla sue Viscere; lo ama, perchè suo Dio, perchè suo Creatore, perchè suo Preservatore: e lo ama, perchè lo vede amabilissimo, perchè lo vede meritevole di un infinito amore. Ma questo suo amore per il Figlio, amor grande, veementissimo, immenso, non vince il suo amore per gli uomini, non iscuote l' invincibile sua rassegnazione all' eterno decreto del divin Genitore, che colla Morte del Figlio vuol restituire la vita, la libertà, la salvezza al perduto uman genere. Soffre nel cuore in vederlo patir un dolore infinito, ma volontierosamente il soffre, ma senza querele, e senza

lamenti, ma con perfetta rassegnazione altissima il soffre, perchè sà, che patisce per ubbidire al Padre, e per salvare gli uomini. Sono senza fine gli strazj, gli oltraggiamenti, gl' insulti, che lungamente sostiene l' innocente unigenito. Tutti Ella gli ravvisa, tutti gli medita, penetra di tutti la spaventevole enormità. Ne sente in seno indicibile l' amarezza, insopportabile la pena, ma la sente senza perdere la fermezza, e il coraggio, perchè sà, che il sostiene per compiacer il Padre, per redimer gli uomini. Ella è in Gerusalemme. Quivi scorge il Figlio violentemente tradotto da uno ad un altro Tribunale, crudelmente battuto, coronato di spine, condannato a morte. E quivi lo scorge ricoperto delle sue piaghe, grondante del suo Sangue, e caricato della sua Croce trambasciante, svenuto incamminarsi al supplizio. L' affanno, che prova a tal vista, è dispietato, è crudele, è un vero affanno di morte. Ma quest' affanno non la toglie alla sua fortezza, perchè dimenticar non le fa, che tutto ciò per gli uomini vuol dal Figlio il Padre, che tutto ciò a compiacere, a glorificare il Padre vuol per gli uomini il Figlio. Maria è già sul Calvario. Quivi contempla il Figlio agonizzare confitto su di un tronco infame. Il contempla, e pena, e si crucia, e spasima: il contempla, e si attrista, e da duolo intensissimo dilacerar si sente fieramente il se-

no: ed il contempla, e sostiene un martirio dolorosissimo. Quivi scorge il Figlio a morir trafitto. Lo scorge, e le Viscere ad isquarciar si sente da non mai più udito crudel tormento, lo scorge, e langue, e si concentra nel suo dolore, e quasi muor di affanno: e lo scorge, e spada dispietata acutissima l' anima angustiata le trapassa, e il cuore. Muore Gesù, e Maria, l'affettuosissima Madre, a morire il vede. Ma qual portento? ravvisar Maria innalzarsi al Cielo tra tanti affanni, e fatta di se più grande ringraziare altamente il giustissimo Padre, che colla Morte amarissima del divin suo Figlio la grand' opera compie della Redenzion degli uomini! il ravvisar Maria sempre forte, ed invitta, tutta se stessa in olocausto, e tutto anch' Esso il Figlio offerire al Padre! Gran Donna! gran Madre!

Uomini, che sinor vi specchiaste in Maria, che la risguardaste in tutti i momenti della sua esistenza, venite ora a risguardarla sul doloroso Calvario. Ella quì è grande, come sempre lo fu; quì è una Madre, che sebben di ogni Madre più affettuosa, ed amante, con ammirabile intrepidezza, e rassegnazione infinita offre un Figlio alla morte, Figlio divino, amantissimo Figlio, per la Redenzion degli uomini. Madre, che Madre amorosa, e sacrificatrice magnanima esser sa ad un tempo di un divin Figlio innocente. La sua virtù in sì terribile av-

venimento forma in faccia a tutto il Creato uno spettacolo di stupore, e di gran meraviglia. Chi, fuor di Maria, avrebbe potuto accoppiare, nella morte di un figlio, ad un amore ardentissimo una invincibile fortezza in vederlo morire? ad un dolor senza esempio una rassegnazione, ed un'intrepidezza senza limiti, e senza confine? L' Onnipossente parve metter volesse alle ultime prove la di Lei virtù, la sua costanza, e la sua fermezza. Ma per superar la virtù della gran donna nulla dovea esser capace. Le vette del Golgota stupiscono altamente a quest'ammirabile portento; lo stupore s'innalza, giugne sino ai Celesti. Tutti guardan piagnenti l' insanguinata Spoglia dell'estinto lor Re, tutti contemplano il coraggio dell'afflittissima loro Regina. Oh! dicano essi, cosa è questa gran Donna! Donna, che Iddio, dopo averla prescelta a cooperar grandemente all'ineffabile Mistero dell'umana Redenzione col generare in suo seno il divin Redentore, e col partorirlo al Mondo, e nudrirlo al suo petto, ha anche voluto, che Ella ci concorra sul Calvario presentandolo quì volentierosamente in sacrifizio alla divina Giustizia. Oh dicano i Celesti cosa è Maria! Gran Dio! cosa di più per esser grande di una grandezza incomparabile di una sterminata grandezza potea esser Maria?

Maria, dopo la Morte dell'amato Unigenito, Maria che fa? Gode per giorni 40.

della presenza amabilissima dell'istesso Unigenito gloriosamente risorto, dopo tre giorni, dall' amara sua Morte. Tal presenza, che non può essere più gioconda, nè più dolce al suo Spirito, grandemente la compensa del dolore atrocissimo da Lei sofferto sul Golgota in vederlo a morire. Il Figlio abbandona la Terra, fa ritorno al Cielo, e và a sedere alla Destra del Divin suo Padre. Là porta seco l'Umanità, seco indivise le spoglie, di cui Ella nel Mondo lo ricuoprì in suo Seno addivenendo sua Madre. Ah! io quasi direi, che là il Figlio gratissimo: Ecco, dicesse al gran Genitore, come in atto di farne luminosissima pompa, ecco la candida preziosissima veste, di cui laggiù mi ricuoprì l' innocente mia Madre: ecco gl' illustri sfolgoranti segnali dell'immacolata sua carne, del vergineo suo sangue: ecco a Voi, al vostro Seno ritornato dal basso il Figliuol di Maria, il Figliuolo Unigenito di quella Madre purissima, che Voi mi deste in Terra. Madre degna di Voi, della vostra elezione, della vostra sapienza, della vostra bontà: e Madre degna di me, della mia maestà, della mia grandezza. Quindi chi può di Maria immaginar la gloria, che a Lei risulta appo la Triade eccelsa, e quella gloria, che in Lei ridonda presso tutte le Gerarchie degli angelici Spiriti, che nel Figlio adorano la straordinaria grandezza dell'augustissima Ma-

dre? Sì, il Nome di Maria, la Genitrice altissima, al comparir di Gesù trionfante al Cielo, parmi già di ascoltarlo a risuonar lietamente sopra tutte le altezze del felicissimo Empireo: e sì, la Carne santissima, l'illibatissimo Sangue, e l'Umanità di Maria chi nel divin Salvatore glorificata non la scorge, ed onorata in Cielo, non pur da tutti i Celesti, che da tutta l'eterna augustissima Triade? Or mi si chiegga adesso: cosa è Maria? ed in Gesù, dirò, il suo divino Unigenito, in Gesù risalite a ricercarla in Cielo. In Gesù, che in Cielo ne ha seco portata la stupendissima gloria, la dignità, ed il nome.

Ma la gran Vergine è ancor sulla Terra. Quì priva della regale presenza del Figlio, è sempre da Esso indivisa collo spirito, con tutti gli affetti, con tutto il cuore. Quì per dieci giorni, dopo la salita al Cielo dell'istesso suo Figlio, è indivisa dagli Apostoli, e dai Discepoli, in compagnia de' quali riceve lo Spirito Santo giù spedito dall'alto, e vieppiù si conferma nella divina sua grazia; quì si fa degli stessi Apo, stoli, e Discepoli la Consigliera altissima - il conforto, e l'oracolo; e quì co' suoi consigli, co' suoi sovrani suggerimenti, e colla sua presenza in tutti infonde coraggio, animosità, e fortezza. Dessi in luogo del Figlio la riconoscono per loro Maestra, per lor Direttrice, e Madre. Fanno lo stesso

tutti i nuovi Fedeli, de' quali nel Mondo si fa esempio, e modello delle più grandi virtù, e de' quali è appoggio, fedel guida, e sostegno. La nascente Chiesa sotto la sua protezione grandemente si fortifica, si dilata, e cresce, e da Essa riceve il più valido influsso. Il Successore di Cristo, i Vescovi, i Sacerdoti, i Leviti, e tutti i Ministri del Santuario ad Essa ricorrono a gara per aver lumi, e consiglio; tutti la consultano, tutti da Essa dipendono come da Oracolo infallibile di celestial sapienza. Più di tutti gode de' suoi insegnamenti sempre altissimi, e sempre divini quell' Apostolo diletto, che dal moribondo Unigenito a Lei fu dalla Croce assegnato in Figlio. In compagnia di esso, giusta il sentimento di Autori gravissimi, Ella và in Efeso a finire i suoi giorni. Ma, o in Efeso, o in Gerusalemme Ella tutta si occupa allo stabilimento di quella Fede, che il divino suo Figlio venne dal Cielo ad arrecare agli uomini, ed a stampare nelle lor anime coll' indelebile impronta del prezioso suo Sangue. Immersa sempre in Dio, dal quale mai non cessa di ricevere in Terra nuovi lumi, e favori, mai non perde di vista la sua maggior gloria, mai l' onore, ed il culto a Lui stesso dovuto da tutti gli uomini. Il divin Figlio non dimentica su alto la divina sua Madre. Scende in persona a consolarla, a riempierla di dolcezza, a metterla a parte della

sua gloria, ed a divider con Lei il suo gaudio, e la sua contentezza. Quasi direbbesi, che dove Ella esiste, esista un vero Paradiso di giocondità, e di delizie Questo Paradiso lo gode la beata sua anima nell' intima unione, in cui è sempre col Cielo, e nella carità ardentissima, che tutta la trasforma nel suo Signore. Ma il Signore la vuol finalmente al possesso di quella gloria, che in tante maniere, e con tante virtù, tutte stupende, mirabilissime, si ha acquistata nel Mondo.

Maria non manca dalla terra, come tutti mancano i mortali. Quella, che agli uomini ha partorita la vera vita, dice un grand'Eroe della Chiesa, non dovea esser soggetta agli sfinimenti, ed alle agonie della morte. Dovea cessar di vivere alla terra, ma soffrir non dovea la violenza di una morte distruggitrice, che in terra convertisse le immacolate sue membra. La sua dipartenza da questo mondo è un dolce rapimento, un leggerissimo volo. Volo, che dalla terra la conduce al Cielo, volo, che dalla vita temporale la trasporta al possesso della vita eterna, volo finalmente dall' esilio alla Patria. Torme senza numero di Spiriti beati scendono ad incontrarla, a rapirla al bass'Orbe per trasferirla in trionfo su del fulgido Empireo, dove felicemente col Figlio ha da regnare in eterno. Al suo lietissimo ingresso nel gran Santuario di Dio tutto com-

movesi il Cielo. In vederla esulta Davidde, il suo gran Padre, ed esulta con essa tutta la Corte celeste. Al vederla prorompono gli Angeli in altissimi canti armoniosi, dolcissimi, che tutto d' intorno fan risuonar l' Empireo, la celebrano altamente gli Arcangeli, la glorificano le Virtù, gioiscono i Principati, si allegrano le Potestà, godono le Dominazioni, festeggiano al suo arrivo i Troni, la lodano i Cherubini, e predicano la sua gloria i Serafini. Il Figlio dal Trono della sua gloria stende ad essa la destra, si affretta a riceverla, ad onorare in essa la sua gran Madre, a presentarla al Soglio della Triade sacrosan a. Ella è quì solennemente coronata a Reina di tutti i Cieli, a Signora dell' Universo. Ella è quì collocata alla destra del suo divino Unigenito, quì sollevata al dissopra di tutti gli ordini più sublimi dell' Empirea Corte. Schiere infinite di Angeli, Re, Patriarchi, e Profeti, con tutti gli Eroi, che risplendon su alto, quai astri sfavillantissimi, tutti, dico, si recan umili, riverenti ad apprestarle omaggio, a riconoscerne la grandezza, la sovranità, e l' impero. Si leva da tutte le labbra dell' immensa turba un altissimo grido, grido, che spandesi per tutti gl' intorni, che tutta intuona la Regia, grido, che l' ammirabile ascendente fastosamente proclama della gran Donna. Nè quì finisce il suo trionfo. Non è un solo il

S. Padre, il quale asserisca, che Maria in Cielo è costituita da Dio come gran Tesoriera di tutte le grazie, che a favor degli uomini si diparton dal Trono della Triade eccelsa; e che Iddio per maggiormente onorar Maria ha già decretato, che tutto ciò, che di bene vien da Esso in noi, tutto per mezzo ci venga di Maria istessa. Ecco come Maria è onorata in Cielo, come quì è compensata de' meriti immensi acquistatisi in terra. Mortali, se per sapere cosa è Maria l' avete sinora risguardata in terra, risguardatela ora, per vieppiù divisarla, per più saper cosa è, risguardatela in Cielo. Lassù ne scorgerete la stupendissima gloria.

Maria in Cielo ha sempre presente la Terra, sempre la Chiesa, e sempre tutti i Fedeli, con tutti insieme gli uomini. La Chiesa ha in Essa un invincibile scudo, i Fedeli una istancabile Protettrice, tutti gli uomini un immancabile rifugio, una Madre amantissima, un' obbietto di fiducia, e di speranza. Ella per tutti presenta sempre i suoi voti appiedi della Divinità, Ella come Figlia diletta prega sempre per essi l'eterno Padre, come Madre l' eterno Figlio, come Sposa illibatissima l' eterno Spirito. Per Essa, dopo la protezione dell' Onnipossente, conserva la Chiesa sempre pura, ed intatta la divina sua Fede, e sempre trionfa de' suoi nemici: per Essa i Fedeli sempre più si confermano nel purissimo spirito della

Religione, e della cristiana carità, e per Essa tutti gli uomini, per quanto involti tra le tenebre della colpa, e sepolti in fondo all' oscurissima notte di tutti i vizj, veggon da lungi una Stella, che gli rincora e rinfranca, e che li scorge ed avviva col folgorante suo lumè. Maria stando in Cielo, e quì godendo dell' ineffabile gloria, della felicità, e della beatitudine, che seco, per quanto ne può essere suscettibile, incessantemente divide il gratissimo Figlio; e Maria stando in Cielo, ed occupando il posto più vicino alla sorgente inesausta delle celesti delizie, non toglie mai le amorose sue luci dal basso Mondo, dove sempre risguarda con tutta quanta la tenerezza del materno suo amore i di Lei Figliuoli; dove stende su di essi il manto lietissimo della sua pietà, e dove sempre li soccorre, li conforta, e rischiara co' benefici influssi della sua protezione, e della sua clemenza. Sì. Maria è in Cielo, ed i giusti ritrovano in Lei fortezza a poter conservarsi nella loro giustizia; i penitenti ajuto a vieppiù detestare le trascorse lor colpe, ed i malvagi fiducia a non mai disperare della lor salvezza. Ciò per gli uomini opera in Cielo Maria, con ciò addimostra per essi il suo poter sublimissimo. Orsù: non più mi si chiegga cosa è Maria. Che più dir poss' io di sì gran Donna? che più per appalesarne la trascendente grandezza? La vedemmo preco-

nizzata sin da principio , ed in tutti i secoli, e preconizzata sovranamente non pur dai Profeti , che dal medesimo Iddio. La vedemmo ne' felicissimi istanti del suo Concepimento, e della sua Nascita: la vedemmo , allorchè a Madre del Verbo eterno , con inaudito portento , fu prescelta da Dio in mezzo al Mondo: la vedemmo, allorchè il generò prodigiosissimamente nelle immacolate sue Viscere , e con non minore prodigio il partorì agli uomini restando pura, ed intatta : la contemplammo , allorchè con rassegnazione altissima, ed indicibil fortezza l'istesso divin suo Figlio ravvisò a patire, ad agonizzar lungamente , ed a morir trafitto : ed in Terra infine la vedemmo , ed in Cielo, e sempre ammirabile la scorgemmo , e sorprendentissima nella sua grandezza. In conseguenza di ciò diciam , che Maria, dopo Gesù Cristo il suo divino Unigenito , è l' opera più bella , più perfetta, e più grande, che sia uscita dalle mani del Creatore. L' opera più bella della sua Sapienza, l'opera più perfetta della sua Bontà, e l' opera più grande della sua Onnipotenza. Ecco cosa è Maria ; quella gran Donna Segno ammirabile veduto in Cielo da San Giovanni l'Evangelista, mentre da Patmos rapito è su alto a rimirare in ispirito le arcane cose : Segno ammirabile , in cui Ella veder si fa con portento leggiadramente vestita della vaghissima luce di splendentis-

simo Sole, sfarzosamente coronata la maestevole fronte di dodici Stelle sfavillantissime, e librata sè ppiedi tenente sempre la candida, fulgidissima Luna. Ecco Maria, ecco la gloria di Maria, ecco l'alto trionfo, la strepitosa grandezza, la dignità di Maria. Uomini, risguardatela.

Davanti a questa gran Donna io mi abbasso. La riconosco, la venero, profondamente l'adoro. L'immensa luce degl'indescrittibili suoi meriti, degli straordinarj suoi pregi, de'suoi privilegi inauditi grandemente mi abbaglia; ma non mi confonde. Dopo il mio Creatore, ed il mio Redentore non ho spirito, che per Essa, non ho cuor, che per Essa. Non ho spirito, che per rendere a Lei il mio umile omaggio, non ho cuore, che per consecrare a Lei tutta la mia tenerezza, i miei affetti, il mio amore.

Uomini, avete veduto cosa è Maria. Voi non onorerete questa gran Donna? non risguarderete in Essa il vostro rifugio, e la vostra speranza? non ricorderete la sua grandezza in terra, la sua grandezza, e la sua gloria in Cielo? potrete amar la Divinità senza amar Maria, che n'è il capo di opera nel tempo, che è l'obbietto, in cui più, che in ogn'altro, risplende altamente la sua sapienza, e la sua bontà? senza amar Maria dalla stessa Divinità fatta emporio di misteri, di privilegi, di meraviglie? Nò. Oh uomini non vi abbia io detto invano cosa è Maria!

CAPO IV.

Cosa è Religione?

Religione è un culto religioso così interno, che esterno renduto dall'uomo alla Divinità; è una profonda umiliazione di tutto lo spirito, una sincera adorazione, ed un timor filiale sempre indiviso da un sommo rispetto alla stessa Divinità. Cos'è Religione? è una umile credenza di tutto ciò, che la Divinità unica, eterna, infinita, contiene in se stessa. Credenza sempre ferma, ed invariabile di tutti i suoi misteri, i suoi attributi, e le sue verità: e credenza sempre viva, e costante di tutto ciò, che per mezzo de'Profeti, e di tutti i santissimi Eroi, che hanno scritta in Terra la sua divina Parola, ha rivelato agli uomini. Religione finalmente è un commercio non mai interrotto, una corrispondenza sempre inalterabile tra Dio, e l'uomo. Dio suo Creatore sempre inteso a conservarlo, a beatificarlo, a vegliare dall' alto su tutti i suoi andamenti: l'uomo sua creatura sempre occupata ad amarlo, ad adorarlo, a temerlo. Dio suo Redentore, che mercè il continuato concorso delle divine sue grazie opera incessantemente

la sua eterna salvezza: l'uomo da Lui redento, che sempre si volge a Lui, che confida in Lui, e che tutte in Lui tiene sempre poggiate le sue speranze. E Dio ultimo fine dell'uomo, che si fa in eterno suo Beatificatore, suo premio, e sua mercede; e l'uomo, l'uomo giusto, che tutto intende, che tutto fa colla fede, colla speranza, e la carità, e che tutt' opera colla pratica non giammai intermessa delle sante virtù per arrivare in eterno a riposarsi in Lui. Ecco il commercio tra Dio, e l'uomo, ecco cos' è Religione. Religion viva e purissima, Religion santa e divina. Dio s' abbassa all' uomo, l'uomo s' innalza a Dio. Dio risguarda nell'uomo la più bella delle sue opere, opera fatta per Lui, per la sua gloria, per esser l'obbietto del suo amore, delle sue compiacenze, delle sue delizie: l'uomo risguarda in Dio la prima sua Causa, il suo eterno Autore, l' unico centro della sua quiete, del suo riposo, della sua felicità. Ecco cos' è Religione. Intima alleanza, unione, concordia tra Dio, e l' uomo. Una gran catena si attacca all' Ente supremo, e giù scendendo giugne sino all' ultimo degli enti della creazione. Questi, mercè di essa, sono intimamente uniti all' istesso Ente supremo, che di tutti è il Principio, che tutti abbraccia in se stesso, che tutti sostiene. La religione mette un grido altissimo. Dice all' uomo: Tu non esisti, che per ún nulla. Un Dio, che

esiste a se, e che è infinito nella potenza, ha fatte tutte le cose. Un Dio, che esiste da se, e che è infinito nella sapienza, come nella provvidenza, tutte ha ordinate nell' Universo, e tutte in esso sostiene, e tutte avviva le cose. Dice: Dio è tutto, tutto dipende da Dio, tutto è dentro di Dio: fuori di Dio è niente. Dice: L'uomo pensa, combina le sue idee, forma disegni e gli eseguisce, vuole l' onesto ed il turpe, il giusto e l' ingiusto, ed opera del pari il male ed il bene, ma sempre è da Dio la libertà, che possiede di pensare, e di agire così in conformità della Legge, che con'ro di essa, così giusta il dettame della ragione e della natura, che a seconda del senso. E dice: Da Dio solamente sono tutte le Potestà della Terra, tutte ubbidiscono a Lui, tutte dipendon da Lui. Egli è il Dominatore dell' Universo, il Re, e Signore di tutti i Dominanti. La sovrana Potestà, naturale, assoluta, indipendente sopra tutti gli uomini, e tutte le creature non è che presso di Lui, vero Signore degli eserciti per essenza, e vero Re per natura. Per Lui solo imperano i Monarchi, per Lui i Principi, per Lui tutti i Potentati, e tutti Governi. I Legislatori delle Nazioni, se senza di Lui non sanno cosa sia giustizia, fabbricano all' opposto (purchè sian diretti dalla sua Sapienza) leggi eque, e giustissime. Dalla Potestà divina tutta deriva

la temporal Potestà, tutta da essa riconosce la sua forza, la sua attività, il suo potere. Dessa non è, che un influsso, che una partecipazione, ed un raggio di quella. E dice: Dio ab-eterno è felice in se stesso è concentrato in se stesso, è nascosto in se stesso. Non esistono i Cieli per narrarne la gloria, non risplendono gli Astri, e non irradia la luce per annunziarne la Provvidenza; non si regge liberata su de' suoi cardini la terra, e non vegetano le piante, gli animali, e gli uomini per riconoscerne la bontà: e non è dal gran caos richiamato il mondo per ispiegar la sua immensa, infinita grandezza, e la sua potenza. Dio è solo ab-eterno, solo tutto in se stesso, solo noto a se stesso. Ma viene il tempo, e Dio si manifesta. Si manifesta alle sue creature per comunicar loro la sua bontà, si manifesta agli Angeli per esser da essi adorato, e si manifesta agli uomini per far felici gli uomini, per esser amato dagli uomini, e per esser servito, e temuto dagli uomini. Sì; da quegli uomini, ai quali in ricambio ha preparata in se stesso una beatitudine eterna. Dio non è più solo, non più solamente Egli è noto a se stesso. È corteggiato dalla turba immensa delle sue creature, è riconosciuto da tutti gli esseri, che per la sua gloria è venuto nel tempo a chiamar dal nulla. Dio più non esiste solamente in se stesso. Domina in tutto l' universo, ed in

tutto diffonde la sua infinita bontà, ed in tutto scolpisce la sua divina Immagine. Ecco cos'è Religione. Riconoscere Iddio per prima sorgente di tutte le cose, per Autore di tutti i beni, per Signore e Padrone come Datore altissimo di tutto ciò, che l'uomo ha di grande, e di perfetto in sestesso. Ecco cos'è Religione: unione dell' uomo con Dio, unione di Dio coll'uomo; beneficenza, e provvidenza di Dio verso dell' uomo, riconoscenza, fede vivissima, ed amore dell' uomo verso Iddio: e Dio tutto dell'uomo, e l'uomo tutto di Dio. Ecco cos'è Religione.

Ma cosa è Religione Cattolica? È il cattolico culto, che prestano a Dio i Figliuoli della Chiesa Romana, Chiesa Una, Santa, Cattolica, ed Apostolica. Ma cos'è questa Chiesa? È l' opera di Dio, voluta da Dio, architettata da Dio, stabilita da Dio. Opera della Sapienza di Dio, della potenza di Dio, della sua bontà, e della sua provvidenza. Questa Chiesa è l'unione di tutti i Fedeli spiritualmente governati da un sol Capo supremo, Pontefice sommo, e gran Sacerdote, Successore legittimo, e Vicario di Gesù Cristo in terra. Unione di tutti i Fedeli, che comunicano degli stessi Sacramenti, che professano la stessa Fede, gli stessi Dommi, le stesse Dottrine, come le medesime Leggi. Fuori di questa Chiesa, unica, fondata da Gesù Cristo, unica Madre,

Giudice, e Maestra di tutte le Chiese, ed unica infallibile, indefettibile, e perpetua, non si dà salvezza. Nò: non è salvo chi ciecamente e costantemente non crede tutto ciò, che ella, assistita da Dio, ed ispirata da Dio, propone da credere ai suoi Figliuoli. E non può salvarsi chi non riconosce per Successore di Cristo il supremo suo Capo, chi interamente non abbraccia, e non professa la divina sua Fede, chi stabilmente non vive nella sua comunione, e chi si dilunga dal centro della sua unità, che è la Cattedra di S. Pietro.

Ma cos' è questa Chiesa? È il Regno di Dio nel mondo, è la santa Città di Dio, la nuova regal Gerusalemme, gloriosa, trionfatrice, risplendentissima scesa con gran pompa dal Cielo a posarsi in terra; ed è la Sposa celeste, Sposa candida, intatta dell'umanato Unigenito, ed è infine la Reina altissima, che stende il suo impero da fine a fine del globo. Quella, che è unica al Mondo, che non ha macchia, che non soffre eccezione, che non ha altra, che sia simile a se; quella, che sola è santa, santa ne' suoi Misterj, nelle sue Dottrine, ne' suoi Sacramenti; santa ne' suoi Dommi, e nelle sue Leggi; quella, che è Cattolica, perchè spiega per tutto il creato la sua santità, il suo dominio, la sua grandezza, e perchè è diffusa, e dilatata colla divina sua Fede per ogni provincia, ed ogni contrada

dell'universo; e quella, che sola è Apostolica, perchè sola predicata, e stabilita dagli Apostoli per tutte le parti del Mondo, perchè sola depositaria delle dottrine degli Apostoli, e perchè sola governata, sostenuta, e protetta dai veri Successori degli Apostoli. Ecco cos'è Chiesa Romana, ecco cos'è Cattolica Religione. Chiesa, e Religione perpetuamente occupate della perfezione degli uomini, della felicità, e della sicurezza degli uomini; Chiesa, e Religione adattate a tutti i Governi, proteggitrici di tutti i Governi, e garantia e sostegno di tutti i Governi Oh Chiesa! oh Religione, e cosa addiveniste a questi dì?

Contro di questa Chiesa, e di questa Religione, in cui solo ritrovasi vera Fede, si sollevò da cinquant'anni a questa parte il Secolo XVIII. Cercò un'apparente motivo d'inveire contro di esse, e disse di averlo ritrovato nella scandalosa condotta dei Ministri dell'Altare, nella cabala, e nell'ingiustizia del supremo lor Capo, e nell'infame politica del loro Governo. Venne da ciò, che il vero zelo della stessa Religione non fu più riconosciuto, che per barbaro fanatismo; il puro amore delle verità, le sante Dottrine, e gli evangelici Dommi, che per dispotismo, e tirannia Sacerdotale; e le più auguste Cerimonie, i Riti più sacrosanti, e gli stessi Sacramenti con tutti

anch' essi i Misteri della Fede ortodossa, che per sacrileghe superstizioni, scandalose, e disonoranti. La prevenzione fu tale da non permettere, che si distinguesse il formento eletto dall' impura zizania, i buoni dagli scellerati, lo spirito della Legge dalla trasgressione, e la santità dei Misteri dall'abbominazione, e dal sacrilegio. Si videro nel ceto degli Ecclesiastici alcuni membri dissoluti, alcuni altri fanatici, e si disse, che tutti erano reprobi, tutti invasi da terribile fanatismo, e si gridò alla depressione, ed alla rovina di tutti. Si vide alcun abuso nella spiritual Potestà, e s' inveì contro l' uso anche più santo di essa, e si volle atterrata; si ravvisarono la Religione, e la Chiesa disonorate talvolta da chi sostener ne dovea l'onore, e si declamò acerbamente contro l' una, e l' altra, e se ne infamò il carattere, e se ne volle attentare la total distruzione. Il Sacerdozio è santo di sua natura: tutti però non son santi i Sacerdoti; dunque contro del Sacerdozio tutto si allarmi il Mondo. Dov' è l' equità, dove la giustizia, che caratterizzan le leggi? I Governi antichi, e nascenti potranno non iscorgere essere una decisa ingiustizia imputare all' universale i delitti di pochi? condannare il tutto per i demeriti di una parte? abolire una Legge, sebben santissima, e di somma utilità al pubblico, per-

chè non osservata da alcuni traviati individui? Dov'è la saviezza nell'operare? Saviezza sarà forse lo schiantare dalle radici una prolifica pianta, perchè di essa talvolta inaridisce un germoglio? La Filosofia non diede mai simili lezioni.

Tutto si tentò, e tuttor si tenta per distruggere ogni culto, e per deprimer la Chiesa. Ma in mezzo a tanti sforzi si leva un gran grido. Questo grido, che s'innalza dal seno della Religione, annunzia a tutti i popoli, ed a tutti i Governi, e più che a tutti annunzia altamente agli empj, che esiste un Dio. Dio sostenitore del suo culto, Dio proteggitore onnipossente della divina sua Chiesa. La protesse, e la fece gloriosissima, quando tutto il Mondo infieriva contro di lei, la proteggerà molto più a' dì nostri. E' adirato contro i prevaricati suoi figli, ma cesserà la sua ira. Vuol la sua Nave combattuta dai flutti, e dalle tempeste, ma non la vuol sommersa. Esiste un Dio. Cesserà la procella, ritornerà la calma, si salverà la Nave, i Marinari, ed il Nocchiero. Ed esiste un Dio. Questo Dio dopo aver compite con noi le sue vendette, gitterà alle fiamme la verga terribile del suo furore. Amiam, Fratelli, amiamo la nostra divina Religione. Onoriamola co' nostri costumi, colla nostra pazienza, colle nostre virtù: e sì, collo spirito onoriamola

di carità , e di pace , che ella da noi richiede.

Uomini consecrati agli Altari , il nostro carattere vuol, che siamo gli Apostoli della Religione , gl' interpreti del Vangelo, i Discepoli di Gesù Cristo. Questi divini obbietti non ci dispensano dall' esser Ministri di pace , dal far tutti gli sforzi per conservarla tra tutti gli uomini , per confermarla in tutti i cuori. Lungi però da noi il fanatismo. Dico quell' orrido mostro, che la Religione istessa disonora, ed infama ; dico quello spirito di persecuzione , che è opposto allo spirito dell' istesso Evangelio , e che fu sempre abborrito da Gesù Cristo medesimo, Re pacifico venuto dal Cielo ad arrecare in terra l' amistà , la concordia , la pace. Amiamo la nostra Religione , sosteniamola , ma per sostenerla , non allarmiamo i Popoli contro le sublimi Potestà , che son da Dio. Sosteniamola bensì colla pratica delle virtú , di cui ella è sorgente, e coll' esersizio di un zelo , che non mai ecceda i limiti della moderazione , e della carità. Dal Santuario , centro di tutte le virtù , ed asilo di pace, di unione, di armonia , non esca mai la face incendiaria dell' insubordinazione , e della discordia. Resistiamo a chi si dichiara nemico della Religione , ma sol colle armi delle preghiere, dell' umiliazione , e delle sante virtù. Rive-

stiamoci dello spirito di Gesù Cristo, e confidiamo in quel Dio, nelle di cui mani sta tutta la potenza, e tutta la forza. Benediciamo chi ci maledice, ed opponiamo alla loro empietà l' imponente apparato della moderazione, e della pietà cristiana.

IL FINE.